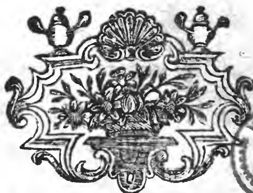




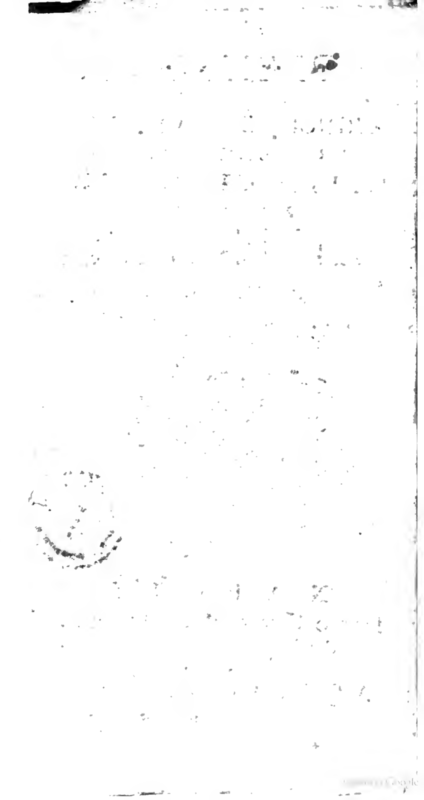
SUPPLIMENTO
A'
PRINCIPJ DELLA STORIA
PER L' EDUCAZIONE
DELLA GIOVENTU'.

SUPPLIMENTO
A'
PRINCIPJ DELLA STORIA
PER L'EDUCAZIONE
DELLA GIOVENTU'
DEL SIG. ABATE
LANGLET,
PARTE I.

Che contiene l' Istoria di Sicilia.



NAPOLI
PRESSO GIOVANNI DE SIMONE.
Con Licenza de' Superiori.
MDCCXLIV.
A spese di Domenico Terres.



ALL' ILLUSTRISS. SIGNOR

MARCHESE

D. GIROLAMO

ARENA,

Primo Consultore di S. M. per gli affari della Monarchia, e del Regno della Sicilia, e suo Consigliere nel Supremo S. R. Consiglio di S. Chiara in Napoli.



ON vi è chi a prima giunta chiaramente non ravvisi e comprenda la cagione, onde a V. S. Illustrissima il presente Volume venga consecrato. Descrivesi in esso l'Istoria della Sicilia, con luminosa brevi-

vità narrata dal Signor D. Paolo Aglioti della Città di Messina, rinomato per molte Opere da esso date alla luce. Ora a chi con maggior motivo di convenienza e di dovere dedicarla se non se alla vostra benigna protezione; una volta che siete un de' lumi di maggior grandezza della gloria della Sicilia; e una volta che con tanto di cura e di studio, con tanto di zelo e di amore ne proccurate i vantaggi nella Consulta degli affari di quel rinomatissimo Regno? La vostra sapienza nondimeno in tai limiti non si ristrigne: ma, qual'ampio fiume di pure e nitide acque, non solamente si dilata e diffonde in beneficio della Sicilia, ma della Città e Regno di Napoli, ancora, nel cui Supremo S.R.C. di S. Chiara con sommo decoro, ed applauso risplendete. Chiunque ha la fortuna di trattare con V. S. Illustrissima, conosce ben tosto il ricco fondo inesausto di quella dottrina, che adorna la vostra mente, e'l raro capitale di probità e di quella schiettezza, che il cuore e la lingua ne accende e ravviva.

viva. Chi di V. S. Illustrissima più versata nella culta, e forense Giurisprudenza? Chi di prudenza, e di abilità maggiormente fornita? Dimodochè non senza ragion manifesta il vostro raro merito, e talento si è sempre distinto e siete stata riputata degna delle prime cariche sotto qualunque Governo della vostra inclita Patria. Chi nelle altre facoltà più intesa ed esperta? In quella spezialmente dell'Istoria così Sacra, come Profana, che formano la pregevol delizia delle vostre applicazioni più gradite. Ne questo studio ad un Magistrato disdice; anzichè gli è precisamente necessario. Infatti come ed in qual guisa svilup-pare le infinite leggi, che sembran certe volte fra lor contrarie, come entrare nell' anima e nello spirito delle medesime, senza il pronto ajuto dell' Istoria, che schiera innanzi agli occhi le più minute circostanze e cagioni, e che ci rende spettatori di ogni più lontano e diviso avvenimento? Verità così a fondo da parecchi Giureconsulti, e particolarmente dal chiaro lume della

Fran-

Francia, Francesco Balduino conosciuta, che non dubitò formare un libro intero, in cui con pruova di aperta evidenza fa conoscere, non potersi dare un perfetto Giureconsulto, senza essere nel tempo istesso un Istorico compiuto. Ma io troppo mi avanzo nel ragionare di quello, in cui V. S. Illustrissima è un gran Maestro. Che perciò tacendomi rispettosamente; altro far non debbo, se non se supplicare V. S. Illustrissima di volersi degnare di accogliere con benignità l'offerta di un dono, che vi fa col più rispettoso ossequio, chi si è pregiato, e si pregerà costantemente di essere.

Di V. S. Illustriss.

Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore,
Domenico Terres.

DOMENICO
TERRES
A chi vuol leggere.



Oichè il Signor Langlet, *il cui nome è sì riputato in Europa, ne' suoi* Principj dell' Istoria per l' Istruzione della Gioventù; *troppo scarsamente ragionava delle cose di Sicilia, e di Napoli, impiegandovi poco più di un foglio, e riuscivano somiglianti notizie molto anguste al desiderio de' nostri Giovani; non può immaginarsi il novero delle pressanti richieste a me fatte, acciocchè in questa mia novella Edizione, si facesse un Volume a parte di* Supplimento, *in cui con qualche maggiore estenzione della nostra Istoria si ragionasse. Or sebbene io avessi sul principio ripugnato, pel motivo, che un Compendio non doveva maggior-*

§ 3 men-

mente distendersi; pure mi si replicava, che, se il Francese Autore un Tomo ben' ampio, tutto impiegava ne' fatti della Francia; ragion pur volea, che l'istesso si facesse per Sicilia, e per Napoli: una volta che quì, dopo la traduzione fattane in Venezia, se ne facea l' impressione: Tantoppiù che somiglianti notizie più di tutte l'altre ci doveano interessare; e che questi due nobilissimi Regni sono stati teatri or funesti, or lieti d'infinita serie di curiosi avvenimenti. Mi rendei vinto a queste ragioni; ma fatto stava, ch' io non rinveniva chi volesse addossarsene l'incarico. Pur finalmente cotanto mi adoperai, che ebbi in mano un Compendio dell' Istoria di Sicilia, dettata dal Signor D. Paolo Aglioti, *Messinese, che nell' ultimo Contagio, che in quella Città nel* 1743. *ha inferito immaturamente ci ha tolto.*

In quanto poi a Napoli, dopo varie ricerche, mi è riuscito avere un Ristretto, che, per pro-

proprio privato ſtudio, leggendo gl' Iſtorici principali del Regno noſtro, avea diſteſo in ſoccorſo di ſua memoria un Letterato Giovane della noſtra Città. Or queſto ſi è cercato di adattare alla forma del Dialogo, affin di ſeguir l'orme dell' Autor Franceſe, non già per propria elezione. Io già so, che ciò non riuſcirà di compiacimento all' Autore; che tutto altro penſava, che alcune ſparſe Memorie, a ſuo proprio uſo raccolte, doveſſer veder la luce delle ſtampe, donde la ſua modeſtia lo tien lontano; anche perchè sa molto bene, che il formare una giuſta Iſtoria ſia non già un opera tumultuaria, e da eſeguirſi fra le intralciate occupazioni del Foro, a cui egli è addetto; ma nelle ſolitudini degli Archivj, e col ſoccorſo de' manuſcritti, delle monete antiche, e de' marmi alla mano. Contuttociò o l' abbia, ò nò a male, il dado è già tratto. Il pubblico intereſſe, e 'l vantaggio della noſtra Gioventù dovea certamente preponderare al di lui genio privato. Per le

qua-

quali cose tutte io non a torto mi persuado d' incontrare compiutamente il tuo piacere, erudito mio Leggitore; e questo tanto maggiormente, quanto senza stare a far quì lungo Catalogo de' nostri Istorici, gli troverai citati nel margine, conforme occorrono, ed il bisogno lo richiede. L'esser poi cresciuto più di quelchè si pensava la mole di questo Volume, ha fatto sì, che per non renderlo ampio in maniera, che non si potesse ligare, non abbia potuto proseguirsi l' Istoria di Napoli più dell' anno 1700. Ma il restante che conterrà avvenimenti assai rimarchevoli e gloriosi, si darà in un' altro Tomo a parte, se pure il presente incontrerà il tuo genio. Per la Sicilia ancora, se averò l' istesso tuo gradimento, darò ancora distinto il ragguaglio della Pestilenza in Messina ultimamente accaduta; nel che spero ritrovar qualche altro Siciliano Letterato, che mi favorisca. Vivi intanto felice, e gradisci il buon' animo, che ho d' incessantemente giovarti.

EMI-

EMINENTISS. SIGNORE

DOmenico Terres pubblico Librajo di questa fedelissima Città umilmente espone a V. Em., come desidera dare alle stampe un'Opera intitolata *Supplimento all' Istoria del Signor Abate Langlet*. Supplica pertanto V. Em. degnarsi ordinarne la revisione a chi meglio le parerà; e l'averà a grazia, ut Deus, &c.

Admodum R.P. D. Isidorus Sanchez de Luna O. S. Bened. revideat, & referat in scriptis. Dat. Neap. die 17. *Martii* 1744.

CARM. CIOFFI EP. ANT. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Tornus Canon. Dep.

L*Ibrum, cui titulus est*: Supplimento al l'Istoria dell'Abate Langlet: *Jussu Em. Tuæ diligenter expendi; cumque nihil in eo deprehenderim Religioni, aut bonis moribus contrarium, publica luce dignum censeo.*

Neap. ex Monasterio S. Severini Kalendis Aprilis MDCCXLIV.

Humillimus, & Obsequentiss. Famulus
D. Isidorus Sanchez de Luna O.S.B.

Attenta Relatione D. Revisoris, imprimatur. Datum Neap. hac die 9. *Maji* 1744.

Julius Tornus Canonic. Deputat.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

Domenico Terres pubblico Librajo di questa fedelissima Città umilmente espone a V.M. come intende dare alle stampe un'Opera intitolata *Supplimento all'Istoria del Signor Abate Langlet*: Supplica perciò V.M. degnarsi ordinarne la rivisione a chi meglio le sembrerà; e l'averà a grazia, ut Deus &c.

Admodum R.P. D. Isidorus Sanchez de Luna in hac Regia Universitate Studiorum Professor revideat, & in scriptis referat.

Neapoli die 17. *mensis Martii* 1744.

C.GALIANUS ARCH.THESS.CAP.MAJ.

Per ordine di V. S. Illustrissima ho letto un'Opera intitolata *Supplimento all'Istoria dell'Abate Langlet*: e non avendovi ritrovata cosa che possa pregiudicare a' Sovrani Dritti Regali, ed offendere l'onesto Civil Costume; la giudico degna di darsi alle Stampe, a maggior profitto della Gioventù studiosa.

Dal Monistero di S.Severino 30.Apr.1744.

Di V.S. Illustriss.

Devotiss. Obblig. Servo. Ossequiosiss.

D. Isidoro Sanchez de Luna.

Die

Die 2. mensis Junii 1744. Neap.

Viso Rescripto Excellentissimi Domini sub die 30. mensis Maji currentis anni, ac approbatione facta per R. P. D. Isidorum Sanchez ordine S. R. M. de commissione Reverendi Regii Capellanis Majoris.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & Approbationis Domini Revisoris: Et in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum, &c.

MAGGIOCCO. DANZA.
FRAGGIANNI.

Ill. Marchio de Ipolito Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.

Ill. Marchio Castagnola non interfuit.

Registrata in registro Regalis Jurisdictionis, fol.6.

La Rocca.

Mastellonus.

TA-

TAVOLA

DELLE LEZIONI

Per la Storia di Sicilia.

STO-

STORIA DELLA SICILIA.

LEZIONE I.

Storia antica della Sicilia.

D. COsa intendete Voi per la Storia della Sicilia?

R. Per l'antica storia della Sicilia intendonsi i tempi, che sono passati, dacche cominciò ad essere abitata, fino allora, che fu interamente soggiogata da i Romani. Quest' Isola la più popolata, la più fertile, e la più grande del Mediterraneo ne' primi tempi dopo il diluvio fù abbitata da' Giganti, Cicopli, Lostrigoni, Feaci, e Lotofagi *(a)* de' quali si son veduti in quantità l'ossa in varie parti di essa *(b)*. Questi passarono dopo la divisione delle genti in Sicilia

(a) *Omero, Vergilio, Eliodo, Euripide Feendo &c. Tucid. lib. 6. Giustin. lib. 4. Strabone. Steph. Bizant. de Urbib. Trego. Mela. Plinio, Solino &c.*

(b) *Maurolic. rer. Sicanic. Comp. lib. 1. Fazell. Valguarnera.*

per lo stretto canale di Messina, e forse per terra sopra quell' Istmo, se creder vuolsi a coloro, che sostengono esser quest' Isola stata un tempo Penisola dell' Italia, che l' univa dal Peloro alla coda della Volpe(*a*), o se pure vi passaron per mare, non poteron tenere altra strada, che la medesima. (*b*)

D. *Onde trassero i loro nomi i Giganti di Sicilia per dirsi Ciclopi, Lestrigoni, Feaci, Lotofagi?*

R. Da alcune loro circostanze. I Ciclopi furono così detti, perciòche finsero i Poeti aver' eglino avuto un sol occhio nel mezzo della lor fronte. (*c*) I Lestrigoni per il lor mestiere di coltivare i frumenti (*d*), siccome i Feaci per l arte di navigare (*e*), ed i Lotofagi, perche eran giardinieri, benchè di questi ultimi

(a) *Differt. critica di Paolo Aglioti recit. nell' Accadem. Pelorit. de' Pericolanti, Strab. lib. 6. Bornet. Tell. Theor. Sacr. de diluvio, & dissolut. Terr. lib. 1. cap. 8 fol. 49. Varen. Geograf. general. lib. 1. par. 4. Sallustr. in fragm. Giustin. lib. 4. &c.*

(b) *Differt. critic. cit.*

(c) *Esiodo nelle Teogon.*

(d) *Plinio lib. 3. Silio Italic. lib. 14.*

(e) *Omero Odiss. lib. 6. 7.*

mi poche notizie avanzino nella ſtoria Siciliana.

D. *Che fecero queſti ſul primo arrivo in Sicilia?*

R. Piantarono la loro prima abbitazione nelle parti orientali di quella Terra, cominciando ad edificar Meſſina, nelle cui vicine contrade abbondante di miniere di ferro incominciarono ad eſercitare il lor meſtiere (*a*), forſe a provvedere i loro compagni Leſtrigoni d' iſtrumenti per la coltura, giacche avanzatiſi per il paeſe, andarono a piantare i loro ſoggiorni ne' Campi Leontini. (*b*) E quindi per facilitarne il commercio i Feaci, che s'erano piantati in Iperia vicino, dove poi forſe Siracuſa, introduſſero l'uſo delle Navi. Allora queſta Terra era detta *Sicania* cioè *vicina*, ſignificando, che foſſe la Terra piú vicina all' Africa, abbitata allora da' Fenicj. (*c*) Ed i Popoli ſuoi naturali appellavanſi *Sicani*. (*d*) Allora fu, che il Mongibello vomitando per una nuova

A 2 rot.

(a) *Plinio lib.7. c.56.*

(b) *Didimo, Euſtazio, Licofrone, Tucidide, Strabone &c.*

(c) *Bochort. Geograf. Sacr. tom.2.*

(d) *Timeo preſſo Diodor. Bocort. cit.*

turà fiumi d'acceso bitume, e scorrendo per tutte le parti Orientali, con istrepito di molti spessi, ed orribili tremuoti (a), rompendosi l'Istmo, che la Sicilia all' Italia univa, parte degli Abbitanti delle parti Orientali, lasciando le proprie abbitazioni, passarono a piantarsi alle Occidentali (b), dove ritenendo l'antico nome di Sicani, diedero alla parte Orientale dell' Isola il nome di Sicilia, cioè *tagliata*, *o rotta* (c), ed a'suoi abbitatori quella di *Sicoli*.

D. *Non sono i Sicani, e Sicoli popoli stranieri, che passarono ad abbitar la Sicilia in decorso di tempo?*

R. Così dicono molti Storici, e quasi tutti; ma Diodoro Siciliano con l'autorità di Timeo ci afferma il contrario; anzi da Ovidio, da Diodoro, e da tant' altri si à, che Messina era già edificata, quando seguì la divisione della Sicilia dall' Italia; ed in effetto a Cluverio, Bocorto, e tant'altri, intanto non piace l'opinione, che Messina sia stata la prima Città della Sicilia, inquanto credono

(a) *Diodoro, Agliotì dissert.cit.*

(b) *Diod. Bacch.de Therm.Lebert. fromond. &c.*

(c)

dono, che S. Girolamo l'avesse da se inserito nella Cronaca d'Eusebio: ma il testo cit. S. Dottore nella prefazion si dichiara, che di quanto scrisse Eusebio dalla creazione del Mondo alla destruzione di Troja, egli ne fu solamente traduttore; e così cessando la cagione del dubbio, resta fermo, che Messina fù la prima abbitazione della Sicilia. (a)

D. *Quali furono poi i seguenti Abbitatori della Sicilia?*

R. Moltissimi Fenicj la frequentarono con l'occasion del commercio, e delle navigazioni, e vi piantarono molte Città (b); quindi i Greci, ch'erano passati in Italia ed abbitavano Cuma, esercitando il mestiere di Corsali, innamoratisi del Porto di Tancla, comodo per l'esercizio loro, se ne impadronirono sotto la scorta di Periere, e Crateme, e vi fabbricarono un Arsenale. (c) Avvisati finalmente i Greci Calcidesi di Negroponte della fertilità del terreno della Sicilia vi tragittarono, ed edi-

(a) *Rejna Not. Stor. di Mess. tom.* 1. *Aglioti dissert. Storic. Critic.*

(b) *Bocort. Geograf. Sacra t.* 2.

(c) *Tucid. lib.* 6. *Pausan. in Messan. Rejna not. Stor. di Mess. tom.* 1.

ficarono Naſſo, e queſti furono i primi Greci, che dalla Grecia arrivarono in in Sicilia (*a*) nella Olimp. 11. anno 1. all' invito de' quali poi molte altre Colonie vi giunſero, che popolarono viepiù Meſſina, Catania &c., a ſegno che cuſtodivano le ſpiaggie della Sicilia con molta geloſia, impedendo, che altre nazioni vi approdaſſero. (*b*)

D. *Che ſeguì dopo queſto accreſcimento di Popolazione in Sicilia?*

R. I Tanclei per viappiú ingrandirſi ſpediſcono Antineſto in Calcide, il quale al ritorno portò ſeco una gran compagnia di Meſſineſi, e con l'ajuto de' Tanclei aſſediaro, ed occuparono Reggio in Calabria (*c*); onde creſciuta Tancla in potenza, incominciò a mandar Colonie (*d*), e fabbricò Milazzo, Taormina, Imera (*e*), Ibla (*f*), Metauro (*g*); De' qua-

li

(a) *Tucid. lib. 6. Martian. Eracleeſe nella deſoriz. del Mondo. Euſeb. Cronic.*

(b) *Strabone lib. 6.*

(c) *Strabone lib 6. Fazell. dec. 1. lib. 2. cap. 2.* (d) *Fazell. cit.*

(e) *Marziano Eracleeſe deſcrizion. del Mondo. Tucidid. lib. 6. Strab. lib. 6. Teofraſto Stor. delle piante. Fazell. cit.* (f) *Strab. cit. Marziano cit.* (g) *Solin. cap. 8.*

li avanzamenti fatto consapevole Archia da Corinto passò, ed acquistò Ortigia la prima delle Siracuse, i cui popoli passarono poscia ad abbitar Acre, che dilatatisi poi per le parti mediterranee, acquistarono Leontino; ed i Nassioti slargandosi, fabbricarono Catania.(a) In somma tutte le Città Greche in Sicilia sono, Nasso, Ibla, o Megara, Siracusa, Lentini, Catania, Callipoli, Eubea, Mile, Imera, Taumira, Selinunte, Gela, Girgenti, Camerina, e Messina, dopo che passarono i Greci in essa sotto Antinesto (b).

D. *Qual fù lo stato di quest' Isola, introdotti in essa già i Greci?*

R. Sempre in continue guerre, e turbolenze. Era la Sicilia in questi tempi popolata di Città Sicane, Sicule, e Greche, che tutte intente a dilatare i loro dominj, s' impiegavano in sanguinosissime guerre, tra per acquistare nuove terre, tra per difendersi le antiche, ed in queste vicende il governo loro, che era stato sempre o democratico, o aristocratico soffrì molte variazioni, finche in

(a) *Tucidide lib.6.*

(b) *Marziano Eracleese descrizion. del Mondo.*

alcune pafsò ad efser monarchico, che poi fi degenerò in tirannico.

D. *Quali furo i Tiranni più rinomati della Sicilia?*

R. Il primo fu Falaride in Agrigento, che abolendo l'Oligarchia, introdufse in Sicilia la tirannide. A quefti, che fù lapidato da fuoi Popoli, fuccefse Terone, nello fteſso tempo che Penezio acquiftò la tirannide in Leontino, e Terizzo in Imera, all'ora quando s'era refo Tiranno di Selinunte Pitagora. Sulle pedate di quefti fi fece ftrada al dominio di Gela Cleandro, a cui trucidato fuccefse Ippocrate, che vicino a morire lafciò tutore de' fuoi figliuoli Gelone; ma quefti fi refe Padrone, e Tiranno di Gela; di cui ne diede il dominio al fratello Gerone, quando pafsò alla tirannide di Siracufa, che da lui conobbe le fue prime grandezze. Dopo quefti vi furono Tiranni in Siracufa i due Geroni, Trafibulo, i due Dionigi, ed Agatocle. In Catania Mamefco, in Leontino Ifeta, ed in Meffina Ippone. (a)

D. *Non arrivarono ancora in Sicilia i Trojani, e i Cartaginefi?*

R. In quanto a' Trojani, tutti i Scrittori

(a) *Rodor. Plutarc. in Timoleon.*

tori Greci dicon di sì, ma i moderni Critici, che negano il viaggio d'Enea, ci fanno dubbitare. I Cartaginesi però è verissimo, che vi arrivarono, e fu la prima volta, quando nell' Olimp. 55. edificarono Nazia, Solanto, e Palermo. (a) Vi tornarono poi con poderoso esercito comandato da Amilcare, spinti da Serse Re di Persia, che temea l'unione de' Siciliani co' Greci, tanto più che Arassila Tiranno di Reggio l'avea pure invitato con pensiere di cacciar dal Trono d'Imera Terone, per riporvi Terillo suo Suocero. Ma Gelone genero di Terone li scacciò con la morte di Amilcare, e con la totale desolazione dell'esercito, e dell'armata. (b)

D. *Durò lungo tempo il dominio de' Tiranni in Sicilia?*

R. Nò; poicche morto Gerone, Trasibulo negata la successione al di lui figlio Diromene, salì al Trono di Siracusa, lo che mal sofferto da que popoli, fu cagione d'un'aperta ribellione, e ne fu scacciato dal Trono dopo una sanguinosa battaglia seguita nel porto grande di quella Città. (c) Così fece Agrigen-

(a) *Tucidide.* (b) *Diod. lib.* 11. *Erodot. lib.* 7. (c) *Diod. lib.* 11.

to, e così Imera co' loro Tiranni, seguendo di queste l'esempio Catania, e Camarina (*a*). Dopo ciò venne in pensiere a Siracusani d'acquistare il dominio della Sicilia tutta, onde messo in ordine un grand'esercito spalleggiato da un numero proporzionato di cavalli, e posta in mare la loro armata, fu lor primo pensiere attaccar Leontino provvedendo a' bisogni della guerra con nuovi dazj, e tributi imposti alle Città del loro dominio. I Lentinesi non valendo a resistere a tanta forza, chiamarono gli Ateniesi (*b*), i quali spedita una grande armata, vennero ad incontrare la nemica, costante di galee Siracusane, e Messinesi di già alleate. Queste, ancorche minori di numero, ne sostenner l'attacco; ma ne perdettero la battaglia, benche con molta perdita degl'assalitori. Onde, acquistando gli Ateniesi maggior vigore, e vinta una battaglia campale nelle pianure di Milazzo, vennero ad impadronirsi di Messina, benchè poi furono subito scacciati dagli stessi Messinesi, ajutati da' Siracusani, e da' Locresi d'Italia, dopo due battaglie navali avute nel Ca-

(a) *Diod. lib.* 11.
(b) *Diod. lib.* 11. *Elian. lib.* 1.

Canale di Messina. (a)

D. *Che seguì dopo questa Guerra?*

R. Dopo varie vicende, si divenne allo stabilimento d'una pace, della quale non godè lungo tempo la Sicilia; poiche volendo i Messinesi cacciare dalla loro Città i Locresi, che prima aveano accolto come alleati, si divisero in due fazioni (*b*). In Lentini molti Nobili temendo de' popolari, si ritirarono con le lor famiglie in Siracusa, dove furono ricevuti, come a' lor Cittadini; ma volendo restituirsi alla Patria, ne sorse una fiera guerra civile. Gli Agrigentini, i Camerinesi, e que' di Catania intrapresero la guerra contro Siracusa a persuasione di Fuace. E quindi ritornarono in Sicilia gli Ateniesi con poderosissima armata alleati a' Lentinesi, ed a' Segestani. Richiesero questi l'alleanza di Messina; Ma que' Cittadini vollero mantenere una esatta neutralità; Onde si risolsero quelli d'attaccar Catania, che la resero piazza d'arme. (*c*) In questa guerra molti furono i fatti d'armi. Il primo fù contro i Siracusani sulle vie d'

(a) *Diod. cit.*
(b) *Tucid. lib. 5.*
(c) *Plutarch. in Nicia. Tucid. lib. 6.*

Avola, ed Eloro. Il secondo fu navale nel porto maggiore di Siracusa, dove i Siracusani perdettero sedici Galee. Il terzo, che seguì nel medesimo luogo fu fatale agli Ateniesi, niente meno che il quarto, quando questi avendo ucciso di notte le Sentinelle, tentarono di sorprendere la Città di Siracusa, e furon respinti con molta perdita. Arrivò prima della quinta battaglia un forte soccorso da' Spartani mandato a Siracusa, in tempo che quella Repubblica avea già vuoto l'Erario, ed allora vinsero gli Ateniesi in una battaglia navale nel loro porto, che furono ridotti in pessimo stato nel sesto attacco di mare, quando i Siracusani abbatterono più di 40. Galee nemiche. (a)

D. *Cosa fecero gli Ateniesi dopo questa perdita?*

R. Nicia, che n'avea il comando, vedendo già serrata la sua armata nel porto con una catena, che i Siracusani aveano tesa dal Promontorio Plemmirio all'Isola, pensò di lasciar le navi con gl'infermi, e buona parte del suo bagaglio, ed a marcia sforzata partirsi verso Catania per terra, dividendo in due

(a) *Plutarc. in Nicia. Tucid. lib. 7.*

due corpi l'esercito, d'un de' quali il comando a Demostene diede. I Siracusani però accortisi della risoluzione, li prevennero a contrastar loro il passo; onde furono forzati a voltar indietro ver Camarina, lasciando di notte alcuni lumi sù 'l campo, per tenere così a bada i Siracusani. Per tutta la notte marciando Nicia, arrivò sopra d'un colle, dove aspettava l'altra metà comandata da Demostene; Ma questi inviluppatosi in istrada non cognita, arrivato sù 'l far del giorno alle sponde del fiume Cacipori, fù arrivato dalla Cavalleria Siracusana, alla quale, dopo un lungo valorosissimo combattimento, bisognò che cedesse, restando tutti e prigionieri, e morti. Nicia dall'altro canto attendendo l'arrivo di Demostene, fù sorpreso da Siracusani, i quali prima di presentargli la battaglia, fu proposto d'arrendersi prigioniere. Accertato egli del fatto, propose d'arrendersi a patti di essergli accordata libera l'uscita dalla Sicilia, e soddisfare le spese della guerra; ma non essendogli conceduti, si divenne all'armi. Fu ostinata la battaglia, che si sospese, sovragiunta la notte, nel di cui spazio arrivò sù 'l far del giorno al fiume Asiraro, di cui con un distaccamento

impedirono i Siracusani il tragitto, ed incalzato l'esercito degli Ateniesi alle spalle da Siracusani fu fatto a pezzi, rendendosi prigionieri di guerra que' soli mille, che rimasero vivi. E questo fu il maggior fatto d'armi, che sino a quel tempo vi fosse stato mai. (a)

D. *Non tornarono mai più i Cartaginesi in Sicilia?*

R. Vi tornarono sotto Annibale, che n'accettò il comando per vendicare la morte d'Amilcare suo avo, e di Giscone suo Padre: Vi passò con 60. Galee, e molte Navi di trasporto, arrivato sù 'l Promontorio Lilibeo si unì colle truppe de' Segestani, de' Sicoli, e de' Sicani, che per opporsi per l'antica nemicizia, alle Città Greche l'aveano chiamato, e formato un esercito di cento mila Soldati. (b) Assalì il Castello Mazaro, e lo pose a sacco, ed andò a metter l'assedio a Selinunte, che dopo una vigorosissima resistenza, fu quasi distrutta; Essendosi que' pochi Cittadini avanzati alla strage, rifuggiti in Agrigento, (c) benchè poi fosse stata ripopolata col permesso d' An-

(a) *Plutarc.cit.Tucid.cit.&c.*
(b) *Tirmeo presso Diod.lib.11.*
(c) *Diod.stess. loc.cit.*

Annibale, che vietò a' Cittadini restituiti alla Patria di potere rifabbricare la muraglia. Di là passò Annibale ad attaccare Imera, ma la trovò inespugnabile, tra per la fortezza del sito, tra per il valore de' Cittadini, e divenne vieppiù forte per il soccorso introdottogli da Diocle Siracusano con molte truppe Agrigentine. Onde fatta una animosa sortita, incalzarono l'Inimico sino nelle proprie linee con perdita numerosa di Cartaginesi. Pensò perciò Annibale d' impedire il soccorso de' Siracusani, onde fè sparger voce, che avea della sua armata fatto un distaccamento per attaccar Siracusa, lo che creduto da Diocle, fu motivo d'abbandonar la difesa d'Imera, per soccorrer Siracusa sua Patria. Mancato quest'appoggio agli Imeresi, Annibale replicò continuatamente gli assalti, e benchè i Cittadini d'Imera fecero prove indicibili del lor valore, bisognò nondimeno cedere, a segno che entrato Annibale a forza d'armi, pose a sacco la Città, e ne fè diroccare fino le fabbriche, onde forse di là a poco tempo Termini sei miglia dall' antica Imera distante.(a) Dopo qualche tempo entrata l' ambizione

(a) *Diod. loc. cit.*

ne ne' Cartaginesi di possedere tutta la Sicilia, vi ritornarono con numeroso Esercito, ma vi perderono una metà della loro armata, incontrati dalle Navi Siracusane ne'mari di Trapani; contuttociò disbarcarono presso Agrigento 120 Soldati sotto Annibale, ed Imilcone, i quali proposero agli Agrigentini, o che seco si alleassero, o che si dichiarasser neutrali nella guerra, ch' erano i Cartaginesi per imprendere contro Siracusa; ma non volendo questi a niuna delle proposizioni assentire, assediarono i Cartaginesi la loro Città, e l'assalirono; ma invano, poiche tanto ne sostenner gl'assalti, fino che usciti dalle mura, appicciarono fuoco alle machine, ed alle trincee degli assalitori; Seguì nientedimeno l' assedio, ed una gran rotta soffrì l' esercito Cartaginese, poiche con un nuovo soccorso di Siracusani furono battuti, e dispersi: e sarebbesi liberata Agrigento, se la flotta Siracusana, che veniva a portare i viveri alla Città, ed all' esercito, non fosse stata sorpresa dalla Cartaginese, che se ne rese padrona; Onde mancando i viveri, fuggirono i Cittadini, ed Agrigento restò preda de' Cartaginesi. (a) D. Che

(a) *Diod. loc. cit.*

D. *Che fecero i Siracusani dopo la presa d'Agrigento?*

R. Elessero per loro Duce Dionisio il maggiore, che poi divenne loro Tiranno. Questi conchiuse una pace co' Cartaginesi, che non durò lungo tempo, ebbe contro loro molte guerre con varia fortuna, e tanto crebbe la di lui potenza, che dando a' Messinesi parte del suo territorio in dominio, per non averli nemici (*a*), passò in Italia a portar ivi la guerra. Spalleggiò molte Città de' Sicani, che s' erano sgravate dal dominio Cartaginese. Soggiogò Selinunte, ed Entella, ebbe per dedizione Erice, e dopo una pace conchiusa in Siracusa, morì di veleno, e di ferro. (*b*) Successe a questi Dionisio il di lui figlio, che fè venire dalla Grecia in Siracusa Platone, da cui era assistito insieme con Dione suo cognato; ma tosto se ne privò a suggestione d'alcuni adulatori dell' uno, e dell' altro: Relegò Dione, e Platone tornò in Grecia. Dopo qualche tempo fù chiamato di nuovo Platone dal Tiranno, che vi tornò a condizione di richia-

(a) *Diod lib.4.*
(b) *Giustin.lib.20.c.5. Plutarc.in Dionis.*

chiamarsi ancora Dione, ma non vedendo adempita la promessa, abbandonò di nuovo la Sicilia. Dione intanto collegatosi co Messinesi, e con molte altre Città Sicane coll' intelligenza de' Siracusani, entrò armato nelle Siracuse senza alcuna resistenza, mentre Dionisio era in Italia a fondare alcune Colonie (*a*), fuorche in Ortigia, che restò per Dionisio, in cui egli tornato in fretta all'avviso, si ricovrò dopo la perdita d' una battaglia. (*b*) Essendo in questo stato Dionigi, Callippo amico beneficato di Dione, cercò incontrar l'occasione di ascendere al Trono di Siracusa: Ammazzò Dione, e preso il comando, tentò l' acquisto di Messina, e di Catania, ma ne fù rispinto. Soggiogò bensì Reggio, ma fù ivi ucciso da' di lui Soldati ribellati (*c*), ed all' ora Dionisio ripigliò la Tirannide.

D. *Che ne fù poi de' Cartaginesi?*

R. Tentaron di nuovo d' acquistar la Sicilia con un esercito di 50. mila fanti, e 50. Galee sotto il comando d' Annone, con cui Iceta Tiranno di Lentini si collegò,

(a) *Diod. lib. 16. Plutarc. in Dionis.*
(b) *Diod. Plutarc. cit.*
(c) *Plutarco cit.*

legò, avvalendosi delle turbolenze della Sicilia, mentre Mamerco tiranneggiava in Catania, ed Ippone in Messina; Tentarono gli alleati sorprender Siracusa; ma quei Popoli chiamando in ajuto i Corinti, ebbero spedito da questi un soccorso sotto la condotta di Timoleonte nemico giurato de' Tiranni. Arrivato questi in Siracusa, trovò che Iceta avea costretto Dionisio ad abbandonar la Città, e rinserrarsi nel Castello. (a) Dopo qualche tempo destrusse Timoleonte l'esercito d'Iceta, relegò in Corinto Dionisio, dove morì Pedante, e liberò Siracusa, e molte altre Città dalla tirannide, strinsesi in alleanza con le Città Greche, domò l'ardire de' Cartaginesi, e disfece l'esercito di Mamerco. Quindi dopo molto tempo, rinunziato il comando, passò la sua vita con molta moderazione, godendo della pace, e della libertà da lui portata, e mantenuta in Sicilia, ed ebbe nella sua morte l'onore del funerale a pubbliche spese (b).

D. *Durò molto tempo questa libertà, e quiete in Sicilia?*

R. In

(a) *Diod. lib. 16.*
(b) *Diod. lib. 16. Plutarco.*

R. In circa a 15. anni; quando A. gatocle dal vile mestiere di Vasellajo passò a farsi Re di Siracusa passando per tutti i gradi della milizia; Ma molti Siracusani mal soffrendo la tirannide di lui, givano vagabondi per la Sicilia, parte de' quali s'era ritirata in Messina, che ben tosto li scacciò, per non entrare in occasione di guerra con Agatocle. Il mal genio de' Siracusani verso il Tiranno fù cagione, che i Cartaginesi tornassero a pensare al Dominio della Sicilia tutta, e messa in piedi un armata navale, trovarono però questa volta il mare nemico, che in una furiosa tempesta s'inghiottì 60. delle sue Galee, e 200. Navi di trasporto. Amilcare che n'era il Comandante non perciò si smarrì; S'unì co' Sicani soggetti a' Cartaginesi, e adunato un'esercito di 40.m. fanti e 5.m. cavalli, s'avvicinò al fiume Imera nella costa Meridionale dell' Isola; ma quivi soffrì una considerabile rotta, d'onde sloggiando, passò ad assediar Siracusa; ma Agatocle coraggiosamente lasciando un buon presidio nella Città, portò le sue armi in Cartagine, dove bruggiando le sue Navi, forzò i suoi Soldati a sbaragliare l' esercito Cartaginese doppiamente maggiore del suo; e perciò fù A. mil.

milcare richiamato in Africa. (a) Nell' anno ſeguente Amilcare tornò ad attaccar Siracuſa, ma vi reſtò prigioniere. In tal tempo gli Agrigentini penſarono avvalerſi dell'occaſione per dilatare il loro dominio, ed acquiſtarono Gela, Lentini, Camerina, Erbeſſo, ed altre Città. (b) Paſsò Agatocle dall' Africa in Sicilia, fece molte impreſe, diede la ſua figlia Laraſſa in iſpoſa a Pirro Re degli Epiroti, e mentre avea poſta in piedi un altra poderoſiſſima armata con idea di conquiſtar Cartagine, morì di veleno. (c)

D. *Chi ſucceſſe ad Agatocle?*

R. Si vide dopo la ſua morte affogata dalle turbolenze la Sicilia. Iceta ſi fè Tiranno di Siracuſa. Tindarione di Taormina, Eraclide di Lentini, Fintia di Agrigento. In queſto ſtato di coſe, i Cartagineſi s'impadronirono di molte Cittá da loro prima perdute, e giá eran vicini a renderſi Padroni della Sicilia; onde ſpaventati dalla loro potenza i Siracuſani, chiamarono in ſoccorſo Pirro Re degli Epiroti. Apponendoſi i Meſſineſi (d) all'

(a) *Diod. lib.* 20. (b) *Diod. fragm. lib.* 21. (c) *Diod. ne' fram. lib.* 21.
(d) *Diod. lib.* 22.

all'arrivo di questi, incominciarono i Cartaginesi a temere, e si tolsero dal loro dominio molte Città. E Pirro entrato in Siracusa fu dichiarato Re di quello Stato. Formò egli il suo esercito, col quale assalì, e prese Palermo, *(a)* uccise gli Esattori de' Mamertini, ch'erano nelle Città del loro dominio; *(b)* combattè, e vinse più volte i Cartaginesi, da quali richiesta la Pace, rispose d'accordarla, quando abbandonassero totalmente la Sicilia, e frattanto pensò di levare un'armata per passare in Africa.

D. *Seguì Pirro nella stessa fortuna?*

R. Nò: Insuperbitosi fortemente dal buon esito delle Vittorie, poco curava dell'amore de' sudditi, che fastosamente disprezzava. Onde molte Città, scosso il giogo di lui, si sottomisero al dominio di Messina, e molte de' Cartaginesi *(c)*; ond'egli conosciute le cospirazioni, pensò di ritornarsene in Italia; *(d)* ma nel passaggio fù incalzato da' Messinesi fin nella Calabria, co' quali combattendo ricevè una ferita, e mostrò prove del suo coraggio. *(e)*

Se-

(a) *Diod. lib. 22.* (b) *Plutarco in Pirro.*
(c) *Plutarc. cit.* (d) *Giustin. lib. 24.*
(e) *Plutarc. in Pirro.*

Seguirono dopo la partenza di Pirro molte guerre fra i Siracusani, e Cartaginesi, e fù assunto al comando delle truppe di Siracusa Gerone, il quale pensò solamente a stabilirsi nel dominio della Patria, non curando di dilatare il dominio; Quindi col pretesto d'una guerra, fè trucidare da'Messinesi le sue truppe veterane, che se gli eran rese sospette (*a*); stabilito finalmente nella tirannide, fè molte guerre co' Messinesi di varia fortuna.

Vicino a questi tempi una moltitudine di campani mandati in esiglio dalla Patria per voto fatto ad Apollo, arrivarono in Sicilia sulle spiaggie di Taormina, d'onde sentendo, che Messina era assediata da nemici, v'accorsero a soccorrerla, e liberandola dall'assedio, furono ricevuti come compagni, e concittadini, e si dissero tutti Mamertini dal Nome del Dio Marte tratto alla sorte fra dodeci Dei in memoria, e gratitudine della libertà ricevuta. *b*)Con questi dunque

(a) *Polib. lib. 1.*

(b) *Asio della guerra Cartagin. lib. 1. presso Fest. Pomp. V. Mamers. Aglioti dissert. Stor. critic. Lo stesso Osser. alla Sic. Illustre di Paruta. Med di Mess.*

que ebbe molte guerre Gerone, e tanto prevalse, che eglino cominciando a temere, si divisero fra loro, parte de' quali chiamarono in ajuto i Romani, come descendenti da loro, e parte i Cartaginesi, a' quali diedero in potere la Cittadella. (a)

D. *Che risolsero i Romani alla richiesta sta de' Mamertini?*

R. Accettarono subito l'impegno, riflettendo, che se Messina passava sotto il dominio de' Cartaginesi, poteva servir loro, come per ponte, per passare, ed infestar Roma, e l'Italia. (b) Perciò fu dalla Repubblica spedito Appio Claudio Console a soccorrer Messina, che giunto nella vicina Calabria, avvisata la Città, ch'era circonvallata dalli due eserciti Cartaginese, e Siracusano, i Mamertini cacciaron dalla loro Cittadella i Cartaginesi, (c) e quindi con una generosa sortita sbaragliarono amendue gli eserciti, incalzando i Cartaginesi sin dove oggi è Patti, ed i Siracusani sin di là di Leontino; onde il Console Appio Claudio pas-

(a) *Polib. lib. 1.*

(b) *Polib. lib. 1. Aglioti osservat. alla Sicil. Illustr. di Paruta. Lo stesso dissert. Storic. critic.* (c) *Polib. cit.*

paſſando in Meſſina ſtabilì in nome del Senato Romano la pace con Gerone, e ritornò in Roma; e riferendo al Senato la bravura de' Mamertini, ſpedì quello il S. C. tanto vantato da' Meſſineſi, per cui fu dichiarata quella Città confederata al P. R. capo della Sicilia; ſi diede a que' cittadini la civiltà romana. Il dritto, e l' onore del Neocorato, e mille altre prerogative. (a) L'anno ſeguente paſſarono in Sicilia i nuovi Conſoli, M. Valerio, e C. Ottacilio, a' quali ſi reſero molte Città sì Siracuſane, che Cartagineſi (b). Allora i Cartagineſi abbandonati da Gerone ch'era paſſato al partito, ed alleanza romana, levarono molte truppe, e deſtinarono Agrigento per piazza d' arme, (c) la quale fu poi molto tempo aſſediata da Conſoli L. Poſtumio, e C. Manilio, ed alla fine vinta. (d) E da quì concepì la Repubblica romana ſoda ſpe-

(a) *Giorg. Gualter. tab. antiq. Sicil. par.* 103. *Raffaele Volaterrano. Cicer. Paolo Oroſio Aglioti diſſert. Storic. Critic. Lo ſteſſo oſſerv. alla Sicilia Illuſtr. del Paruta.*

(b) *Polib. lib.* 1. *Eutrop. Stor. Rom. lib.* 1.

(c) *Polib. cit.*

(d) *Sigon. comm. in Faſt. Rom.*

ranza di rendersi affatto Padrona della Sicilia (a). Onde nell' anno quarto di questa guerra, che fu la prima Punica, incominciarono a mettere in mare le loro galee al nu. di 100. per sorprendere le Città maritime della Sicilia, che seguivano il partito de' Cartaginesi. (b) Si distaccò allora dal corpo dell' Armata il Console Scipione per arrivare in Messina, ed in quel viaggio sorprese, e vinse l' Isola di Lipari; ma impedito di seguire il viaggio da Boote Capitano d' una squadra di 20. galee Cartaginesi, fu fatto prigioniere, e condotto in trionfo in Palermo, dove era Annibale Generale de' Cartaginesi.

D. *Quale fu dunque la prima vittoria navale de' Romani?*

R. Nel quinto anno della guerra punica, quando affondarono 14. galee Cartaginesi, e ne presero 31. con sette mila prigionieri. E due anni appresso il Console Calatino espugnò molte Città; quindi essendo il primo Dittatore fuori dell' Italia, venne co' Cartaginesi ad un attacco nel bosco di Camerina, dove sarebbe restato affatto sconfitto per il vantaggio del sito, che occupavano i Cartaginesi sopra una collina, che dominava le truppe ro-

(a) *Polib. cit.* (b) *Polib. cit.*

romane, se Calpunio Fiamma Tribuno con 300. Romani non si fosse spinto nel più folto de' Cartaginesi, d'onde li sloggiò. (a)

D. *Non passarono i Romani in questa prima guerra Punica in Africa?*

R. Sì, vi passarono nel nono anno, e riportarono sul principio una gran vittoria contro i Cartaginesi, che voleano impedirgli il passaggio dell' armata tra Sciacca e Girgenti; perderono bensì nel combattimento 24. galee, ma ne ferono perdere a'Cartaginesi 200. (b) Con tutto ciò non fu felice a'Romani questa spedizione, essendo stati sbaragliati colla prigionia del Console Attilio Regolo (c): dopo due anni i Romani sotto i consoli A. Aquilio, e C. Cornelio, presero Palermo che si rese a discrezione. Quattordici mila Cittadini, di cui ottennero la libertà per il prezzo di venti scudi l' uno, ed il resto de' Cittadini al numero di diece mila, e cinquanta furon condotti in Messina. (d) I Consoli del seguente biennio poi Aure-

(a) *Flor. lib. 2. c. 2.*
(b) *Polib. lib. 1.*
(c) *Polib. cit. Eutrop. lib. 11.*
(d) *Diod. lib. 23. nell' Eclog.*

lio Cotta, e Servilio Gemino acquistarono Imera, lasciò Q. Cassio Tribuno di espugnar Lipari, ed'egli passa in Messina a pigliar l'augurj. (a) Ma Lucio Metello, che fu assunto al Consolato due anni dopo, passò a fil di spada 20. mila Cartaginesi, ch'erano ritornati sotto Palermo, e prese 140. elefanti, che portati in Messina, di la fe trasportarli nell'opposta Calabria sovra tavolati per ció disposti per esser condotti in Roma.(b) Questa vittoria animò maggiormente i Romani; Formarono perciò una nuova armata di 200. navi, e la spediscono in Messina, d'onde raccolti tutti i soldati dell'Isola, passavano all'assedio di Lilibeo; (c) che riuscì poco felice, perciò dalla Repubblica fu novamente spedito C. Pulcro Cons. con 10. m. fanti, ma a vista di Trapani fu battuto da Asdrubale, che se gli oppose al passaggio. Nè perciò i Romani si sgomentarono; mandarono L. Giunio, che arrivato in Messina con 60. navi, ne compiè il numero di 120. con molte da carico. Spedì il Questore con molte navi per Lilibeo à soc-

(a) *Selian. in Epitom. annal.* 3802.
(b) *Giul. Frontino lib.* 4. *stratag. Plin. lib.* 2. *cap.* 6.
(c) *Polib. lib.* 1.

soccorrer l'esercito, ed egli passato in Siracusa, ivi aspettò i frumenti da Messina. *(a)* Molte furono poi le battaglie vicino a Lilibeo seguite; ma finalmente si diede fine alla prima guerra Punica dopo 24. anni *(b)*, con aver i Cartaginesi ceduto tutta la Sicilia a' Romani.

D. *Quando poi la Sicilia divenne Provincia Romana?*

R. Allora che passò in essa Q. Lutazio, che la ridusse in Provincia, fuorche Siracusa, che ubbidiva allora a Gerone *(c)*, e Messina, che restò confederata al Pop. Rom. ma non soggetta. *(d)*

D. *Durò lungamente questa pace tra' Cartaginesi, e Romani?*

R. Durò solamente 23. anni, e cominciò la seconda guerra Punica, quando Annibale dopo la morte di Asdrubale, distrutta Sagunto in Ispagna, passò co suoi Cartaginesi l'Alpi, e scese in Italia. Nel quarto anno di questa seconda guerra Punica, Marcello prese a tradimento Siracusa dopo tre anni d'assedio, reso vano

(a) *Polib. lib.* 1.
(b) *Polib. cit.*
(c) *Sigon. in fast. Rom. a.* 512. *Talian. ad a. m.* 3814.
(d) *Tursell. Epit. Hist. Plutarc. in Pomp.*

le machine d'Archimede,(a) essendo stato assistito in questa guerra da Messina, ed ed altre Città. (b)

D. *Non era Siracusa amica al Popolo Romano?*

R. Ma i Romani si valsero delle turbolenze insorte dopo la morte di Gerone, per farsene Padroni, avendogliene data occasione i Siracusani, che a suggestione di Ippocrate, ed Epicide Pretori creati di Siracusa dopo la morte di Geronimo erede di Gerone gli serraron le porte, nell'atto che l'armata si portava alla loro difesa. (c) Espugnata Siracusa, non restava altro in Sicilia, che 40. Città e 26. terre con Agrigento piazza di Arme de'Cartaginesi, che sotto Annone givano infestando le Città soggette a' Romani, dopo trecento cinquant'anni, che i Cartaginesi n'aveano tentato l'acquisto. (d)

In questo tempo da'dieci Senatori mandati dalla R. P. furono le Città della Sicilia divise in tre Classi. La prima delle confederate, ed amiche, e queste furono Messina, e Taormina. La seconda delle

(a) *Liv. lib. 3 dec. 4. Tenas. tom. 2.*
(b) *Silio della guerra Cartagin. lib. 3.*
(c) *Liv. cit.*
(d) *Liv. dec. 3. lib. 6.*

le libere, cioè Segesta, Centuripi, Alesa, Alicia, e Palermo. Nella terza si contavano tutte le altre soggette a gabelle tributi &c. *a)*

D. *Non ebber parte alcuna i Siciliani nella terza guerra punica?*

R. Non si legge fra gli Storici cosa speciale; si può credere, che quell' Isola avesse contribuito a favor della Repubblica, onde ne ottenne poi in ricompenza da Scipione, dopo la destruzion di Cartagine, la restituzione delle Statue, che alle Città Siciliane avean preso i Cartaginesi. *(b)*

D. *Non vi fu in Sicilia la guerra servile?*

R. Intorno a questo tempo, un certo Euno nativo d'Assira, e servo in Sicilia d'un tal *Deformilo* ucciso il Padrone, scorreva le campagne, ed eccitava gl' altri servi, per altro malamente trattati da loro Padroni alla libertà, e gli sortì d' arrollarne due mila, persuasi che fosse loro permessa la ribellione dal Cielo per l' astuzia d' Euno, che con una noce pien di zolfo acceso in bocca l' incoraggiva, mandando di quando in quando insieme

(a) *Cicer. in Verr.*
(b) *Epit. Liv. lib. 5.*

colle parole qualche scintilla di fuoco. Con questo seguito ruppe le carceri di molte Città, e si fece un numero di quasi 60. mila seguaci tra servi, e gente oziosa, mettendo a ferro, e fuoco molte Città, incominciando da Triocola, ed assumendosi temerariamente il titolo di Re. All'avviso, furono dalla R. P. Rom. inviati quattro Pretori, cioè Lentulo, Manlio, Ipse, e Pisone con bastevoli truppe per domarli; ma questi furono rotti, e fugati, e fu saccheggiato fino il Campo Romano. Riuscì però favorevole la condotta di Perpenna, che strigendoli d'ogni lato, l'obbligò a ritirarsi nella Città d'Enna, dove assediandoli strettamente, li fe perire di fame. (a) In questa guerra si segnalò la Città d'Messina, che avendo sempre bentrattati i suoi servi, li tenne in obbedienza, a segno che l'amor della libertà non li mosse ad unirsi con gl'altri. (b) Onde ottenne poi dalla R. P. Romana quel S. C. sotto il Consolato di Serv. Fulv. Flacco, e P. Calpur. Pisone, col quale fu liberata dal peso, a cui era tenuta in virtú della con-

(a) *Flor. lib. 3. c. 19.*
(b) *Flor. cit.*

confederazione. (*a*)

Non guari di tempo appresso un certo Atenione Pastore, che altri lo voglion di Trapani (*b*), altri di Cilicia (*c*), sedotta una gran mano di Servi, e di Pastori, si fe acclamare Re, disfece le milizie del Pretore, distrusse le tende di Servilio, e di Lucullo, ma poi Aquilio cintili di stretto assedio, li frenò colla fame.

D. *Quando passò Verre a governar la Sicilia?*

R. Intorno a questi tempi; ma si rese egli tanto odioso a que' popoli per i suoi furti, e l'estorsioni, con i quali vessavali; che ne furon portate le accuse al Senato, essendo solamente sostenuto da' Messinesi, (*d*) e condennato a pagare da 70. mila scudi, somma minorata a segrete istanze di Cicerone, che a tal fine era stato da Verre regalato. (*e*)

D. *Nelle guerre civili di Roma, qual partito tennero i Siciliani?*

R. Perpenna ch' era del partito di Mario tenne la Sicilia alla di lui obbe-

(a) *Raffael. Volaterr. &c.*
(b) *Liv.*
(c) *Flor.*
(d) *Cicer.*
(e) *Plutarc. in Cicer.*

dienza; ma arrivatovi G. Pompeo del partito di Silla, Perpenna fuggì; Onde Pompeo perdonò le Città, che l'avean seguito, riserbando il castigo per la sola Messina; in cui volendo alzar Tribunale per dare a' Rei la pena, se gli opposero da Messinesi i due S. C. avuti dalla R. P.; in vigor de' quali non era permesso d'usar a chiunque in quella Cittá giuridizione alcuna; Ma egli rispose, esser vanità allegar privilegj a chi si trovava con l'armi alla mano; e già sarebbe passato a castighi, se Stenio Orator Messinese, caricando se stesso della colpa d'aver persuaso tutti al partito di Mario, non avesse fattosi ammirar da Pompeo per una sì generosa azione, per la quale perdonò a lui, ed alla Città tutta. (a)

D. *E nelle guerre tra Cesare, e Pompeo che seguì in Sicilia?*

R. Ciò che accadde a' membri quando il capo patisce; Una sola cosa profittò a' Siciliani, e fu che ne' sconvolgimenti di quella R. P. a grand'oro offerto a M. Antonio seguace de' Cesariani ottennero l'onore della Civiltà Romana; Ma poi fu tolto quest' onore (b), restando sola-

(a) *Plutarc. negli Apof.*
(b) *Cicer. ad Attic.*

solamente a Messina, che avealo acquistato per merito, non per l'oro. (a)

Dopo la morte del Gran Pompeo, Sesto Pompeo suo figlio con l'armata avuta da M. Antonio acquistò la Sicilia; onde nacque la guerra Sicola. Stabilito il Triumvirato, buona parte de' Senatori proscritti passarono in Sicilia, e molti altri Nobili, che fuggir vollero la tirannide de' Triumviri in essa si ricovrarono, e s'accrebbe così il partito di Sesto Pompeo.

Divenuta la Sicilia il campo della guerra, fu aggravata da Sesto di gravi imposizioni, e tributi; Onde molte Città vi restaron oppresse, e ruinate, fralle quali la famosa Siracusa, di cui restò solamente in piedi l'Isola. S'era in questo tempo reso sì forte il partito di Sesto, che il Triumvirato lo volle amico, lasciando la Sicilia per lui, ma non mantenute da Sesto le leggi stabilite fra loro, formò la guerra più fiera, che mai; onde ne' mari di Messina fu vicina ad esser totalmente distrutta l'armata, che ad Ottaviano serviva, se egli non fosse stato pron-

(a) *Manut. not. ad orat. G.Cornel.Balb. Sigon.de ant. Jur. provinc. lib. 1, c. 3. Golatz.Sic.M.G.f. 5.*

pronto a soccorrerla. Fu varia la fortuna in diverse battaglie di Ottaviano, e di Sesto Pompeo, ma questo ritiratosi in Messina, Ottaviano passò ad assediarlo; onde Sesto prese la risoluzione di uscir dal Porto con la sua flotta di 350. galee ad incontrar l'armata nemica di quasi pari numero; ma fu disfatto ne' mari della giuridizione di Messina tra Mile, ed il Promontorio Falacride; sicche fu costretto a scappare con una vilissima fuga [a]. Vinta Messina da Lepido, Ottaviano presidiata la Sicilia, passò in Roma dopo aver ristorato Catania, e Centuripi, ch'avean seguito il suo partito contro Sesto, e dopo aver mandata una Colonia in Siracusa colla ristorazione dell' Isola Ortigia.

Finalmente sbrigatosi de' suoi Colleghi Triumviri Ottaviano colla vittoria attiaca contro M. Antonio, e Cleopatra, restituitosi in Roma fu salutato Augusto, ed allora colla nascita di Cristo Nostro Signore restò il Mondo in pace.

LE-

(a) *Flor. lib. 4. cap. 8.*

LEZIONE II

Storia della Sicilia

Dalla Nascita del Salvatore.

D. *CHe si sa della Sicilia sotto i Romani dopo la Nascita di Cristo?*

R. Niente, o poco raccoglier si può dagli storici. Il più sicuro è ciò che ci lasciò Plinio nell'annoverare le Città tutte Siciliane in quattro condizioni. La prima era di quelle, che godevano la civilità romana, e fra queste non nomina, che solamente Messina. Nella seconda annovera le Colonie, che furon solamente secondo lui Taormina, Catania, Siracusa, Termine, e Tindaride. Nella terza conta quelle, che godevano il dritto della *Latinità*, che furono Centuripi, Noto, e Segeste, e tutte l'altre erano Cittá stipendiarie soggette al tributo &c. Sino all'anno 260. non vi fu in Sicilia guerra, o cosa di rimarco, ma in circa quest'anno si fecero a sentire in gran numero i ladri, che per ogni luogo infestavano le Città. Onde surse una specie di guerra civile (*a*). Siracusa fu 20. anni dopo messa a sacco da Corsari Franconi.

Su i principj del quarto secolo non aven-

(a) *Trebell. Pollione.*

vendo più competitori all'Imperio Costantino, fondò la nuova Roma in Costantinopoli, non guari di tempo appresso intorno al 440. Genserico Vandalo corsale, dopo aver rovinata Cartagine, e devastata l'Africa, passò a depredare la Costa Meridionale della Sicilia, e s'avanzò fino ad assediare Palermo, e si sarebbe oltremodo avanzato nell'Isola, se Cassiodo, che ne stava al governo, non avesse fatto ogni sforzo per affrontarlo, e non avesse portato la guerra in Africa per divertirlo *(a)*. Conchiuse Genserico la pace con l'Imperadore, ma poi niente curando i stabilimenti, tornò dopo dodici anni a sorprender Lilibeo, di cui si rese padrone con molta strage *(b)*; e quindi ogni anno i Vandali passando dall'Africa in Sicilia in numerosa quantità, l'aveano già ridotta in estrema miseria *(c)*, benche alcuni vogliono, che Genserico sene fosse per qualche tempo reso padrone almeno in maggior parte *(d)*; ben vero però, che due volte fu repressa la loro temerità da Mar-

(a) *Cassiod.lib.1.var.cap.3.*
(b) *Paschasin.Episc.ad Leon.Pap.*
(c) *Procop.de Bell.Got.*
(d) *Vittore Uticense in Chronic.* R.

Marcellino, e Picimero. (*a*)

D. *Non fondarono dunque i Vandali giammai Regno in Sicilia?*

R. Non lo fondarono mai, ma se lo fondarono, non durò, che poco, restando sempre i Greci in Sicilia, sinattanto, che i Goti dalla Scandinavia non vi passarono ad infestarla. In questo tempo seguì la memorabile rebellione contro Arcadio in Oriente, che stretto da'rebelli in Tessalonica, fu obbligato venire seco loro a patti di dover lasciare l'Imperio, se fra un certo stabilito tempo non fosse stato soccorso da' suoi. Scrisse egli molte lettere, ma non scrisse in Sicilia, considerandone l'imparazzo co' Popoli dell'Africa. Allora fu, che i Messinesi animati da Metrodoro loro Stradecò, a cui era appoggiata la prefettura o intendenza de' boschi, messa in piedi una piccola armata, alla quale concorse ancora la Città di Trapani, si portarono al soccorso d'Arcadio, e debellata prima l'armata de' nemici, che gli si fe incontro ne' mari di Tessalonica, passarono ad attaccare i nemici, che teneano stretta quella Città, e dopo un gran combattimento, cui giovò molto il presidio di Tes-

(a) *Idac. Cronic.*

Tessalonica, che vigorosamente forti dalle mura, disfatti i rebelli, fu condotto libero l'Imperadore in Costantinopoli, dove sloggiando dall'Imperial palazzo il principal rebelle in quello ritirato, fu quel Cesare restituito all'Imperio; Onde in memoria di una sì grande azione, diede alla Città di Messina quel rinomato privilegio di portar l'armi Imperiali della Croce d'oro in campo rosso per proprie *(a)*.

D. *I Goti acquistarono la Sicilia?*

R. Si, ma non tutta: Teodorico piantato il suo dominio in Italia, cercò dilatarlo nella Sicilia; vi passò, vinse Palermo, e la fe piazza d'arme *(b)*. Intanto era asceso al trono Imperiale Giustiniano, che pensando di frenare l'armi Vandale, avea spedito Belisario in Africa. Vinse questi Cartagine, e dato buon assetto alle cose d'Africa, passò a sorprender Marsala in Sicilia, creden-

(a) *Fazell. Maurolic. Bonfiglio Anonim. Histor. Liber. Mess. à Sarac. impressa dal Baluz. Miscell. tom. 6., e dal Murat. rer. Italic. Script. tom. 6. Spieg. di due mazze antiche &c. pubblicate dall' acc. Pelor. de Peric. dissert. ult. p. 2.*

(b) *Fazello p. 2. lib. 5. cap. 5.*

dendola ancora sotto al dominio de' Vandali; ma trovò, che scacciati quelli da' Goti, avean questi fortemente munita.

Passato il Regno de' Goti sotto Teodoro, gli fe proporre Giustiniano la restituzione della Italia, e della Sicilia all' Imperio, offerendogli altre dignità in iscambio; ma ricevuta la negativa, ordinò a Belisario di passare colla sua armata in Messina, unica Città non sogetta a' Goti, d'onde poi sciogliendo quel Generale, sorprese Catania, e poi Siracusa, con l'acquisto delle quali molte altre Città si diedero a lui, a segno, che spaventati i Goti, pensarono di lasciare colla fuga la Sicilia; solamente in Palermo si fece molta resistenza, ma finalmente fu vinta, ponendo così fine il Regno Gotico in Sicilia; (a) avendone Belisario celebrato il trionfo in Siracusa.

D. *Totila fu Re di Sicilia?*

R. Dopo che Belisario fu richiamato da Giustiniano, Totila saccheggiò la Sicilia, e vi acquistò alcune Città, che poco restarono sotto lui; non potè bensì vincer Messina, e Siracusa, assalite con un'

(a) *Procop. de bell. Got. lib. 1. Jord. de reb. Got. c. 59.*

un' armata di 400. Navi, e così non vi fondò Regno.

D. *I Longobardi non regnarono in Sicilia?*

R. Mai n' ebbero dominio alcuno, sapendosi, che Autari Re loro, arrivato, che fu verso Reggio, inseguendo i Greci, scagliò la sua lancia verso una colonna posta sulle rive del mare, dicendo. *Quì saranno i confini de' Longobardi*. (a)

D. *In questo tempo non passarono in Sicilia i Saracini?*

R. La prima volta che passarono in Sicilia i Saracini fu nel 541. quando sotto Mamuca diedero il martirio a S. Placido nelle spiaggie di Messina (b). Vi tornarono poi quasi dopo un secolo, e s' oppose loro Olimpio Esarco. (c) Poscia tentaron di nuovo l' impresa nel 669. (d) e non molto dopo si fecero vedere nelle vicinanze di Messina (e). Replicarono poi

(a) *Paol. Diac. lib. 3. c. 16.*

(b) *Gordian. in Vita S. Placidi &c.*

(c) *Anast. in vita Martini. Sigon. de Regno Ital.*

(d) *Anast. cit. in vita Adeodati.*

(e) *Cronic. Azi Alistra Mustafà presso Murat. rer. Italic. Script. tom. 1. par. 2.*

poi le lor forze nel 821., e furono richiamati in Africa, per liberarsi dall'arme del Conte di Corsica, che ivi a liberar la Sicilia avea portata la guerra (*a*). Finalmente vi passarono con poderosa armata nel 827. (*b*). Presero allora Lilibeo, Palermo, e quasi tutta la Sicilia, ma non si resero padroni dell'intutto, che dopo molto tempo; poicche Siracusa fu presa nel 878. (*c*). Taormina nel 963. (*d*), e Messina, che si rese a patti di viver Cattolica, e col dominio del suo distretto nel 976 (*e*).

D. *Non tentarono i Greci di ricuperarla?*

R. Si, nel 1037. quando Maniace mandato dall' Imperadore si collegò co' Normanni, che erano nella vicina Cala-

(a) *Fazell. Maurolic. Cronic. Cassin. appresso Murat. rer. Ital. tom.* 4.

(b) *Murat. præf. ad hist. Sic. in tom.* 1. *p.* 2. *rer. Italic. Cronic. Sic. presso Murat. cit. Cronic. Voltorn. presso lo stesso Murat. cit.*

(c) *Teodos. Monac. Epist. ad Leon. Arcidiac. Baron. annal. tom.* 10. *ann.* 478. *num.* 48

(d) *Fazell. Maurol. Bonf. Inveges.*

(e) *Maurolic. Bonf. Samp. Giov. Curopalata &c.*

labria. A questi passati in Messina aprirono le porte della Città i Messinesi, e ne discacciarono i Saracini. (a) Lo che tanto giovò alle arme Greche, che animose scorsero fino a Siracusa, che si rese a patti, e furon prese tredici altre Città (b).

Nel meglio delle conquiste, contravenendo Maniace a patti stabiliti cogli alleati Normanni, non volle seco loro divider le prede; onde i Normanni abbandonata la Sicilia, ritornarono in Calabria a sorprender la Puglia, come per represaglia contro i Greci. Richiamato quindi Maniace dall' Imperadore, restò la Sicilia sotto al comando di Stefano cognato dell' Imperadore comandante dell' armata, e di Basilio Generale degli eserciti, che amendue avari, e poco esperti diedero luogo alle truppe Saracine accresciute da nuove leve, che fecero venire dall' Africa, di riacquistar la Sicilia tutta, a riserba della sola Messina, che restò per il Greco Imperadore.

(a) *Gordon. Cronolog. ann.* 1037. *Maurolic. Bonf. Fazell.*

(b) *Inveges, Fazello, Bonfiglio.*

re. (a)

Passarono quindi i Saracini sotto il comando di Apollofaro ad assediar Messina, ch' era governata dal suo Stradecò Calataco Combusto, da cui furono proibito le sortite, mostrando così timore, a segno che lusingandosi gli assalitori della vicina resa, più non pensarono a stringer l'assedio, ma se la passavano in crapule; quando immersi nel vino nel dì della loro festa Mesopentecoste Calataco, muniti i Cittadini tutti del divin Sagramento, ordinò una generosa sortita, ed a tal segno sorpresero il campo nemico, che ne fecero la memorabile strage di trentamila, fra quali il Comandante Apollofaro, fuggendo il resto in Palermo. (b)

Conobbero dopo questa sconfitta i Saracini, che per aver Messina, bisognava acquistar tutta l'Isola; onde si rivolsero alle altre Città, e presero Siracusa, e Catania, che restarono in dominio a Biritmaro, Trapani, e i luoghi vicini ubbidiva ad Abdala; Castrogiovan-

(a) *Gordon. Cron. an.* 1040. *Maurolic Fazell.Cedrone &c.*

(b) *Cedren.ann.*1039.1040. *Fazell.deci.*1 *.lib.*6*.Maurolic.Bonfigl.*

vanni, ed Agrigento era dominata da Bincema, e così del resto (a). Stabilitisi quindi in tutta l'Isola i Saracini, tornarono ad assediar Messina, che priva d'ogni soccorso, dopo una valida resistenza, fu presa a forza d'arme, e posta a sacco, ed a fuoco nel 1057. o 1058. (b). Dopo questo tempo non lasciarono i Saracini di straziare per ogni verso la Città di Messina, e per ogni lieve sospetto davano alle forche i Paesani, che fu poscia il motivo della liberazione di sì barbaro giogo di tutta l'Isola con la chiamata de' Normanni.

D. *Narrateci come surse il dominio de' Normanni in Sicilia?*

R. S'erano i Saracini ingelositi de' progressi de' Normanni nella Calabria, e sospettavano d'ogni azione de' Messinesi da loro, dopo l'ultima conquista empiamente trattati; onde per un sospetto simile ne sospesero alle forche molti di rango distinto. Quest'atto diè motivo a tre Nobili Messinesi Ansaldo de' Patti, Nicolò di Camuglia, e Jacopo Saccano di pensare alla liberazione della Sicilia: Finsero un viaggio per Trapani, ma pas-

(a) *Cronic.Arab.*

(b) *Gord.Cronicon.ann.*1058.

paſſarono in Mileto, dove il Conte Rugieri ſi trovava col Papa Nicolò II. Lo pregarono d'accettar l'impreſa di liberar Meſſina dal giogo de' Saracini, e primiſero di aſſiſterlo in tutta la conquiſta della Sicilia. Accettata dal Conte l'impreſa, ritornarono alla Patria, communicarono agli amici l'affare, e ſtavano aſpettando il giorno determinato; Quando comparve il Conte con alquante navi, e diſimbarcate parte delle ſue truppe alle ſpiagge meridionali di Meſſina ordinò, che attaccaſſero la Città, per terra, mentr'egli avviatoſi per mare, giva ad attaccarla dal porto. I Meſſineſi preſero l'armi, inferì parte contro i Saraceni, e parte corſe ad aprir le porte al Conte Rugieri, che reſtando vincitore della Città, diè principio alla conquiſta della Sicilia. *(a)*

D. *Quale fu la ſeconda conquiſta de' Normanni in Sicilia?*

R. La prima che loro ſi reſe fu Rametta, il di cui eſemplo ſeguì poi buona

(a) *Anonim. preſſo Balut. tom. 6. miſcell. Murat. tom. 61. rer Italic. Fazello, Maurolic. Guillel. Appul. Goltz. Sicil c. m. 5. Spieg. di due antiche mazze di ferro dell' accad. Pel. de Peric.*

na parte del Valdemone *(a)*; Assediarono quindi Centuripi, ma non fu vinta per timore di non diminuire le truppe. Si venne finalmente a giornata con un esercito di 15. mila Saracini sulle rive del fiume Dittajno, ma questi furono vinti, e dispersi, lasciando al nemico un ricco bottino, con cui restò animata la milizia de' Normanni a seguitare l'acquisto. Seguitò poi la guerra, si diedero a Normanni Petralia, e Trajna, ma convenne a soldati del presidio ritirarsi in Messina per timore de' Saracini; Quindi vinsero Nicosia; ma tornarono a ribellarsi i Trajnesi, ed accorsovi il Conte, si vide in pericolo di perire con la moglie, e le truppe per mancanza di viveri, poiche i Saraceni valendosi dell'occasione, l'aveano stretto di forte assedio, che il Conte sciolse con gran pericolo della sua vita con una sola battaglia.

Arrivato molto numero di Saraceni dall' Africa in Sicilia, riportò di loro il Conte Rugeri, più per miracolo, che per valore, una gran vittoria nelle vicinanze di Caltagirone *(b)*. Fu tentata do-

(a) *Malaterra lib. 2.*
(b) *Malaterra, Fazello.*

dopo tre anni dall' ingresso de' Normanni in Sicilia la conquista di Palermo, ma bisognò sloggiare, essendo l' esercito infettato d' un gran numero di tarantole.

D. *Ma quando fu presa Palermo?*

R. Poch' anni dopo nel 1071. che dopo un forte assedio si rese a patti di vivere in libertà di Religione. (*a*)

Tornarono i Saraceni con grand' armata a sorprender Mazzara, ma il Conte la soccorse: Assedia poscia Taormina, e la vince, e quindi prende Catania, e dopo una fiera battaglia seguita nel porto di Siracusa vien presa la Città: (*b*) nel 1086. vince Girgenti, e molte Città vicine si resero, e per industria riceve a patti Castrogiovanni, (*c*) e finalmente presa Butera, si rese a patti la Città di Noto, con cui finì la conquista della Sicilia restando in total Dominio a' Normanni.

(a) *Malaterra, Fazello, Guillel. Appul.*
(b) *Malaterra lib.4.*
(c) *Lo stesso Malaterra cit.*

LEZIONE III.

Storia della Sicilia
Da' Re Normanni fino al Re Manfredi.

D. MOrto il Conte Rogiero, chi gli successe nella Contea di Sicilia?

R. Il più certo è che fu Simone, ancorchè molti dican di nò: Regnò bensì un anno in circa, e vi si succedè nel Regno Rugeri secondo, che fu poi Re di Sicilia, di cui molti asseriscono, che per i talenti suoi, molto proprj per un Regnante fosse stato dalla Madre preferito a Goffredo di lui fratello, allora Signore di Ragusa. Rugeri adunque II. dilatò i Confini dello Stato acquistando tutte quelle Provincie, ch' oggi formano il gran Regno di Napoli, onde concepì il disegno di coronarsene Re, avendolo eseguito in Palermo nel 1129. dove piantò la sua sede per tenere a freno le reliquie de' Saracini in quel dintorno rimasti, e spedì quel famoso privilegio alla Città di Messina, confermandola Capo della Sicilia, constituendovi il Consolato di mare, accordando in essa la Zecca per tutte le monete de' suoi Dominj &c. ed ordinò che tutti i Re, che si coroneranno in Sicilia, s' intendessero in avvenire Cittadini Messinesi,

finesi, e Re Coronati in Messina, tenendo così senza gelosia l'una, e l'altra delle due Città credette all'ora Rogiero, che per validamente dirsi Re avesse bisogno dell'approvazione del Papa, e ricorse ad Innocenzo II., il quale negandogliela, diede motivo a Rogiero di ricorrere all' Antipapa Anacleto, da cui gli fu consentito. Perciò fu nel Concilio secondo Lateranese scomunicato Rugeri; ma avendo fatto prigioniere il Papa con alquanti Cardinali in un imboscata, seguita alloraché il Papa col suo essercito avea levato le tende da S. Germano per accamparsi in sito più proprio, si venne alla pace, e fu confirmato a Rugeri il titolo di Re.

D. *Non passò il Re Rugeri in Africa?*

R. Vi passò, domò quivi i Saracini, e rese suo tributario il Re di Tunisi; *(a)* quindi passò nella Grecia, e vinse Corinto, Tebe, l'Isola di Corfù, e Negroponte. Ruppe l'armata de' Veneziani, ajutò i Gerosolimitani, *(b)* e di là portò in Sicilia, ed in Italia l'arte di lavorare la seta, e la semenza de' Celsi, e la

C 2 lor

(a) *Gord. Cronolog. ann. 1141.*
(b) *Lo stesso Gord.*

lor cultura (*a*). Disfece finalmente l'armata de' Greci. Sciolse dalla prigionia Ludovico VII. Re di Francia, e devastò le Campagne di Costantinopoli.

D. *Quanti Figli ebbe Rugeri il Re?*

R. Quattro, ma morti i primi tre, fe coronare suo successore il quartogenito Guglielmo, ancorchè da lui non conosciuto abile al governo. (*b*) Regnò questi insieme col Padre quattr'anni, e morto Rugeri nel 1154. restò Guglielmo solo al governo dello Stato. Diede egli sul principio ottime speranze del suo Regno. Navigò in Egitto, prese la Città d' Acri con molte altre, e nel ritorno coll'acquisto di gran prede disfece l'armata d'Emmanuele Imperador d' Oriente (*c*). Arrivato in Italia non volle ricevere il legato del Papa Adriano IV., che nella lettera non gli dava il titolo di Re; onde Federigo Barbarossa spinto dal Pontefice, unitosi all' Imperador d'Oriente, mosse a Guglielmo la guerra. Fece questi marciare il suo esercito in Italia, ivi assediò Benevento,

(a) *Sigon. de Regn. Ital. lib. 2. Otton. Fisingens. Pirr. Cron. Reg. Sicil.*

(b) *Ugon. Falcando.*

(c) *Gord. ad ann. 1154.*

to, e fu ſcomunicato dal Papa.

In queſto tempo ſoggiacque Guglielmo a lunga infermità; Onde molti Principi d' Italia lo ſpogliarono d'alcuni Stati a ſuggeſtione del Pontefice, che ſi valſe dell' opera di Ugone Palermitano, e Veſcovo di Palermo per far sì, che Majone uomo di baſſa condizione aſſunto alla grazia di Guglielmo operaſſe la ribellion della Sicilia, come ſeguì, a riſerba della ſola Meſſina, che ſi mantenne all' obbedienza Reale; nondimeno reſtituitoſi Guglielmo in ſalute, ſedate le coſe di Sicilia, e levato un' eſercito di Siciliani, e Calabreſi, disfece l' eſercito Greco, fugò dall' Italia i nemici, e carico di ſpoglie nemiche, paſsò ad aſſediar Benevento, che ſe gli reſe a patti ſegreti col apa.

D. *Ma queſto Guglielmo non meritava il ſopranome di Malo. Era egli un Principe valoroſo, e di condotta aſſennata.*

R. Così fu ſino a queſti tempi, ma poi tanto ſi laſciò luſingare dall' adulatore Majone, che dal baſſiſsimo grado, in cui nacque, l'avea elevato alla carica di ſuo grande Ammiraglio, che co' i di lui conſigli, tendenti tutti a ſcacciarlo dal Regno, lo fe divenire il Re più tiranno, che immaginar ſi poteſſe. Pub-

blicò leggi, che le figlie non potessero andar a marito senza la espressa licenza del Re, che tutto l'oro, e l'argento dello Stato fosse consegnato alla Corte, che si pagava in moneta di cuojo impressa col di lui ritratto, e nome, e mille altre leggi di simil fatta. Più non compariva Guglielmo, e solo era permesso parlargli a Majone, il quale in tale stato ridottolo, fece che ordinassesi a Goffredo di restituire alla corona la Città di Noto, da quello posseduta, e nel tempo stesso, stimulava Goffredo a risentirsi col Re di quel torto, per trarlo al suo partito. Sovra questo piede scoppiò la ribellione, nel corso della quale fu stretto il Re nel Palazzo, ed acclamato il di lui Figlio primogenito Rugeri. Ma sedate alquanto le cose, e liberato il Re, portandosi al lui il figliuolo a congratularsene, dicesi, che fosse morto per un calcio datogli dal Padre, benche altri narrano essere stato ucciso da una saetta nell'assedio del Palazzo Reale. Dopo varie vicende, acchetata la ribellione, riformò il Re alcune leggi, che avea fatte ad istigazion di Majone, che finì nelle prime mosse della congiura i suoi giorni miseramente ridotto in pezzi, e lasciò di vivere in età di 45. anni nel 1166.

1166. d' Aprile.

Successe a questi Guillelmo il Bono Principe molto amante della nazion Francese, che fu coronato in etá d'anni 14. Fe egli venire dalla Francia molti Letterati, ed Uomini di senno, per essere assistito nel suo governo; ma questi cresciuti in autorità, abbusavano d'essa, e specialmente in Messina, in cui av ano un nuovo dazio imposto contro i Greci, che si ribellarono contro di loro. Questo fuoco andò sempre crescendo in maniera, che spargendosi diverse voci da partiti mal contenti, si venne alla risoluzione di pigliar l'arme, ed impadronirsi di Taormina, e Rametta, s' unì a Messinesi il Conte di Geraci; ma contro quelli molte Città della Sicilia ordinarono un corpo di 20. mila uomini, che stavan pronti al comando, ed in Catania si pubblicò legge di negarsi a Messina ogni cosa di vettovaglie.

In questo tempo vi furon ancora in Palermo le sue mosse, mentre Matteo Notaro nemico del Cancelliere fattosi un buon seguito l'assediò nel Campanile di quella Chiesa, ma dubbitando dell' arrivo di 24. Galee di Messina, che s'era vociferato, si venne fra loro a capitolazioni. Arrivate quindi le suddette

Galee, sovra quali Errigo di Monte Scaglioso, e Riccardo Mandra, che erano stati tolti dalle carceri da' Messinesi, dieder questi nuova forma al governo della Sicilia, e formando il Consiglio l' Eletto Siracusano Gentile Vescovo d' Agrigento, Romoaldo Vescovo di Salerno, Giovanni Vescovo di Malta, Rugeri Conte di Geraci, Errigo di Monte Scaglioso, Riccardo Mandra, Matteo Notaro, e Gualteri Decano di Gergenti, diedero molte provvidenze, ed esiliarono molti Capi ribelli dall' Isola. Sedate in tal fatta le cose, morì Guglielmo il Bono in età di 37. anni senza Figli.

D. *Chi successe dunque a Guillelmo nel Regno?*

R. Clemente III. Pontefice pretese incorporare al Patrimonio della Chiesa la Sicilia con tutte le Provincie, che ora costituiscono il Regno di Napoli. I Siciliani però chiamarono al Regno Tancredi figlio naturale del Duca Rugeri, chiamato al Trono da Guglielmo prima di morire. Molte furono, e varie le vicende tralle pretenzioni della Corte Romana, e I Re Tancredi; ma cessarono, quando il Papa rivoltò le sue forze alla Guerra Sacra contro il Saladino, che

che avea assediato i Cristiani in Tolomaide.

Mostrò Tancredi tutto il senno in aver frenato le sedizioni de' Saracini, che s'eran levati in Sicilia, ed occupate molte fortezze del Regno, e confinatili tutti in Palermo seguì a trarre al suo partito molti Signori del Regno di Napoli, e costituì suo Generale il Conte di Acerra, il quale valorosamente s'oppose all'arme del Re Arrigo Svevo, obbligandolo a sloggiare dalle Provincie di Napoli, che avea invaso.

Diede egli in moglie al suo Primogenito Irene Figlia dell'Imperador Greco, che andò ad incontrare in Abruzzo, dopo avere espugnata questa Città, difesa dal Conte Rinaldo, che umiliatosi, gli divenne fedel Vassallo, ed amico; e quivi per maggiormente onorare la novella Sposa, volle, che il Figlio fosse coronato Re.

Morì in questo tempo Clemente III., e fu assonto al Pontificato Celestino III. il quale per la morte di Federigo Barbarossa coronò Imperadore il Re Arrigo. Già fatto Imperadore, entrò nella Puglia contro Tancredi, e fatte molte conquiste, s'avviò all'assedio di Napoli; ma non gli sortì di vincerla per la

valorosa difesa del Conte d' Acerra. Quindi scorse nell' esercito d' Arrigo la peste, ed egli stesso sbigottitosi d' una lunga Ecclisse Solare, dopò che si ristabilì d' una infermità patita, ritornò in Germania, dove essendo corsa voce della sua morte, i Cittadini di Salerno presa la Regina Costanza ivi dal marito Arrigo lasciata, la diero in mano a Tancredi, che la rinserrò nel Palazzo Reale di Palermo (*a*).

Riacquistò poscia Tancredi tutto il perduto, ed a richiesta del Papa restituì la Regina Costanza al marito (*b*). Ritornato quindi in Sicilia, vide morire il suo Figlio Rugeri; onde per assicurarsi della volontà de' Siciliani fece coronare il suo secondo genito Guglielmo (*c*), e vinto da una sì gran perdita, si morì, lasciando Governadrice del Regno Sibilia sua moglie, ed erede Guglielmo.

D. *Non s' estinse in questo Principe la razza de' Normanni?*

R. Appunto; poicchè vedendo Arrigo in mano d' una donna, e d' un fanciullo collegatosi co' Pisani, e co' Genovesi sce-

(a) *Ricc. da S. Germ. Chronic.*
(b) *Baron. tom. 12. an. 1192.*
(c) *Sigon.*

scese dall'Alpi con grand'esercito, e fattosi vedere avanti Gaeta con l'armata di quelle Repubbliche quella si rese, Napoli gli aprì la Porta, fu disfatta, e saccheggiata Salerno (a). Acquistata quindi la Puglia, passò per lo Faro in Sicilia, ove si rese Messina, e furon saccheggiate, e quasi estinte Catania, Siracusa, e Palermo (b). Ubbidendo dunque ad Arrigo quasi tutta la Sicilia per torsi d'attorno la Regina Sibilia, e'l fanciullo Re, che s'eran ritirati nel Castello di Calatabellotta, ricorse alle arti, ed offerì alla Regina il Contato di Lecce, ed al Re il Principato di Taranto, restando per se la Sicilia, e le altre Provincie di Napoli. Così stabilitosi, Arrigo fe chiudere in una perpetua carcere la Regina, e'l Re con molti Prelati, e Baroni, e quindi li fe passare in Germania, dove il Picciolo infelice Re fù acciecato, e reso inutile alla generazione. (c)

D. *Chi fu il primo Re de' Svevi in Sicilia?*

(a) *Sigon. de Regno Italiæ. Cronic. di Fossa nuova. Riccard. da S. Germ.*

(b) *Fazello, Sigonio.*

(c) *Riccardo da S. Germ. Baron. Cronic. di Fossa nuova.*

R. Fu Arrigo per via della moglie Costanza, che sola restò della stirpe Normanna. Coronato dunque questo Principe, scoprí una congiura tramatasi contro di lui; onde montato in furia acciecò molti Cavalieri del Regno, altri li condannò in Catene, aggravò le Chiese di pesantissimi dazj, e condannò a morte moltissimi Vescovi (a). I di lui Ministri non meno ingiusti del Principe giunsero a toglier da Padri le figlie donzelle, e da Mariti le Mogli (b). Ed estinse sin col fuoco tutti coloro, che assisterono alla Coronazione di Tancredi; a segnochè mosso a tanta crudeltà il Papa Celestino III. per un suo Legato l'avvertì a pentirsi, e frenarsi, minacciandogli le Censure; ma egli sordo s'avanzò fino a spogliare il Palazzo di Palermo di tutte le ricchezze ammassate sin al suo tempo da Predecessori Regnanti (c). Passato poscia nella Lombardia, lasciò nella Sicilia la Regina Costanza, la quale fu avvisata da una sua vecchia Dama, che in un muro del Palazzo di Palermo era stato rinchiuso un Tesoro dal Re Rugieri.

(a) *Sigon. de Regno Ital. lib.* 15.
(b) *Ugon Falcando.*
(c) *Cronic. di Fossa nuova tom.* 1. *Abb. Lubencens. Cronic. lib.* 4. *ep.* 70.

ri, e coperto da una pittura, e trovatolo, qual'era stato descritto sene rese padrona.

D. *Questa Regina non è la madre dell' Imperador Federigo II., che lo partorì pubblicamente in Palermo sotto le Tende?*

R. Ella fu la Madre di Frederigo II. ma tutto il resto è una pura favola, nata da ciò che scrivono alcuni Storici, che l' Abate Gioachino Calabrese celebre per le sue Profezie avesse predetto, che se a Costanza fosse dato Marito, sarebbe in Italia insorto un gran fuoco a perderla. Onde Guglielmo I. la chiuse in un de' Monasterj di Palermo. Di questa predizione rifiutata da tutti (a) altro non vi è di vero, se non l'essere stata nel Monistero di S. Salvadore, e data all'educazione sotto la cura di quelle Religiose. E da quì presero occasione i Storici del partito de' Guelfi di scrivere, che il Papa gli dispensò i Voti della Religione, non essendo giammai ella stata Monaca. Da quì ancora surse la favola d'aver ella nella vecchiezza partorito l' Imperadore Federigo in pubblico per togliere la sospezione del parto; mentre ella essendo figlia postuma del Re, non passò alle noz-

ze

(a) *Baron. Pirro, Ugon Falcando.*

ze di Arrigo, che in età di trent' anni (a); Nè partorì ella in Palermo, ma in Esi Città della Marca Anconitana, mentre ritornava in Roma, e gli fu dato il battesimo in Assisi per opra d'Alberto Duca di Spoleti avanti a molti Cardinali, e gli fu imposto il nome di Federigo Ruggieri, mentre la Regina era in età di 37. an. nel 1193. (b). In somma tutte le favole di questa Regina sono confermate dall' Iscrizione, che prima avea composto il Canonico Ruggieri Paruta sulla fede della volgare tradizione, e poi incisa al sepolcro di Costanza da un Canonico di quella hiesa nel 1632.

D. *Non tornò l' Imperador Arrigo in Sicilia?*

R. Vi tornò col pretesto di passare ad istanza del Pontefice alla conquista della Terra Santa, ed arrivato in Sicilia con un poderoso esercito mostrò chiaramente di voler estinguere tutti i fautori della Stirpe Normanna; allora la Regina ebbe l' animo d' opporsi alla scoperta, e col tesoro poco prima trovato gli sostenne in faccia la guerra accompagnata da tutte le

(a) *Godifredo da' Viterbo presso il Baron. tom.* 12. *ann.* 1186.

(q) *Caracc. f.* 155.

le Città, e Baroni del Regno, e disfacendo più volte l'esercito del Marito lo strinse a rifugiarsi in un Castello di Sicilia, dove bisognò rendersi a patti, benchè corse voce, che egli avesse voluto contentar la Regina *(a)*.

S'era ancorata dopo la resa l'armata d'Arrigo in Messina, d'onde obbligò Alessio Imperador d'Oriente a restituirgli que' Stati, che ivi conquistato avea il Re Guglielmo tra Epidauro, e Tessalonica, ove si rendesse a lui tributario. Accettò quel Greco Imperadore la seconda parte, e si obbligò di pagargli in circa a cento cinquanta mila scudi ogni anno *(b)*. Fe finalmente avanzare la sua armata, in Oriente, ma non finì quest' impresa, poichè si morì in Messina *(b)* o per i disaggi patiti nell'assedio di Castrogiovanni, o per i strapazzi della caccia, o per veleno datogli dalla moglie.

Succedette al Padre il picciolo Re Frederigo sotto la tutela della Madre Costanza, la quale non sopravisse gran tempo, e lasciò il figlio sotto la cura della Santa

(a) *Ricc. da S. Germ. cit.*

(b) *Baron. da Arnald. e da Niceta.*

(c) *Cronic. di Fossa nuova. Sigon. Ric. cit. da S. Germ. Gord.*

ta Sede. Era allora Pontefice Innocenzò III., che avendo mandato in Sicilia alcuni Cardinali per assistere al Re, questi dissiparono le machine di Marcovaldo, che tentava forse impadronirsi della Sicilia. Vane furono le mosse in Sicilia nella minorità di questo Principe, e molte Città seguirono il partito di Marcovaldo, che soggiacquero alle censure fulminate dal Papa, benche poi per opra d'un Legato Appostolico acchietati i Malcontenti furon tutti dalla Censura assoluti.

D. *In questo tempo non si bandì la Crociata per acquistare la Terra Santa?*

R. Si bandì, e perciò passò il Papa Innocenzo III. in Sicilia, dovendosi le armate radunare nel Porto di Messina, per andare contro il Saladino usurpatore della Palestina, e de'luoghi Santi. Essendo quivi il Papa volle, che il Re Federigo sposasse Costanza d'Aragona Figlia del Re Alfonso II., e nel festino delle nozze per epidemia surta in Palermo morì Alfonzo fratello della Sposa, che era venuto in Sicilia a condurla.

D. *Come poi Federigo divenne Imperadore?*

R. Vacando l'Imperio per la morte di Filippo zio di Federigo passò al Trono Imperiale Ottone II., il quale sceso in Ro-

Roma, ed ivi coronato, giurò di non molestia alla Chiesa, nè a Federigo ne' di lui Stati, ma controvenendo al giuramento, spogliò il Papa del Patrimonio di S. Pietro, ed il Re Federigo d' alcune piazze nelle Provincie di Napoli. Il Papa allora fulminò le censure contro quel Cesare, e per opra poi de' Principi Alemani fe dichiarar Successore a Filippo Imperadore il Re Federigo, il quale portatosi in Germania ebbe la fortuna di vedere sconfitto il suo emulo per opra de' Franzesi sotto il Re Filippo l' Augusto, il quale nella celebre giornata di Bovino disfece l'esercito Inglese, sopra cui avea fondate le sue speranze Ottone, che bisognò fuggire in Sassonia, e poco dopo morì in Bransuich:

Possedendo pacificamente Federigo l' Imperio, ritornò in Italia, e si coronó in Roma (a) dove restituì alla Chiesa, quanto gli era stato tolto, e s' obbligò all' Impresa di Terra Santa. (b)

D. *Non fu quest' Imperadore in disgrazia della Chiesa?*

R. Sì, poichè essendo lungamente dimorato fuori della Sicilia, i Malcontenti

(a) *Gordon. Tolom. Lucens.*
(b) *Sigon. de Regno Ital. Gord. l. cit.*

ti presero l'occasione d'intorbidar lo Stato, ed essendovi fra questi alcuni Prelati, e Vescovi, venuto l'Imperadore in Sicilia, sedò le mosse, e costrinse i ribelli a sloggiare dallo Stato, fra quali i Vescovi, alle cui Chiese altri nuovi Prelati sostituì. Questi feron ricorso al Papa, che allora era Onorio III. Successor d' Innocenzo, il quale per suoi Legati fece arrivar le istanze al Re di restituire alle lor Chiese i Prelati. Rispose Federigo alto, ed il Papa per questa volta non tiró più avanti (*a*). Morì poco dopo la Regina Costanza d' Aragona in Catania, e fu spronato l' Imperadore all' Impresa di Terra Santa. Onde il Papa s' adopró con gli Elettori Germani, coronassero Arrigo figlio Primogenito di Federigo di Magonza (*b*), motivo per cui si venne a concordia tra l' Imperadore, e l Papa. Si sollevarono in questi tempi i Saracini, reliquie di que' primi, ch' erano stati discacciati da Ruggeri per opra de' Messinesi, (*c*) e fortificatisi nelle montagne vicine a Trapani, furono dall' Imperador Federigo vinti, e rilegati in Nucera.

In

(a) *Gordon. l. cit ann.* 1221.
(b) *Gio. Villani*, *Riccard. Cronic.*
(c) *Vedi S. nel Conte Ruggeri.*

In questo tempo sposò Federigo Jolanta figlia di Giovanni di Brenna spogliato dal Regno di Gierosolima dal Soldano, e fu coronato, ed investito in Roma in quel Regno con patto di conquistarlo dalle mani dell'Usurpatore.

Corse fama allora, che questo Principe avesse dilatata la conquista a contemplazione del Soldano di Babilonia, il quale gli avea offerto il Regno di Gerosolima, perche andasse impedendo i trattati del Papa, che sollecitava i Principi Cristiani contro di lui; onde il Pontefice mandò un monitorio a Federigo sì per la sollecitudine della conquista, sì per la restituzione de' Prelati di Sicilia alle loro Sedi; ma nulla curando l'Imperadore, fu fulminato con le censure, che furono accompagnate con un ordine Papale, che i Prelati, e le Chiese di Sicilia non pagassero più al Principe tasse, o contribuzioni.

D. *La Regina Jolanta non fu fatta morire dall'Imperadore?*

R. Nò, morì ella sopra il parto, con cui si sgravò di Corrado, che fu poi Imperadore, e Re di Sicilia. (*a*)

D. *Fu poi sciolto Federigo dalle Censure?*

R. Lo

(a) *Anonym. de reb. Friderici. Maurolic.*

R. Lo pretese Federigo; ma non fu inteso dal Papa; onde passò in Oriente, ed ordinò al suo Luogotenente in Italia, che s'opponesse a tutti i tentativi del Pontefice. Intanto egli coll'esercito degli Alleati obbligò i Soldani di Damasco, e di Gerusalemme ad arrendersi, tutto quelli cedendo all'Imperadore, fuorche il Santo Sepolcro, che restò comune alle orazioni de'Fedeli, e de' Maomettani. Ritornato in Italia, vide molte sue Piazze occupate dall'Arme Papali, ma prima d'impugnar l'arme, fe arrivare le sue preghiere al Papa per la restituzione, e per l'assoluzione delle censure; non inteso però dal Pontefice, passò alla forza, e ripigliate le proprie piazze, il Papa divenne alla Pace, e fu assoluto l'Imperadore, rimessi nella sua grazia i Siciliani, e restituiti alle Chiese loro i Vescovi (*a*). Fortificata Nucera nelle Provincie di Napoli, passò in Sicilia, estinse i rumori insorti in Messina, spiantò Centuripi, e fabbricò Terranuova, e volendo desolare Catania per la rebellione ivi eccitata, fu dalla sua Concittadina S. Agata difesa (*b*), e solo vi piantò il Castello Ursino.

D. Non

(a) *Sigon. de Reg. Ital.*
(b) *Collenucc. Stor. di Nap. lib.* 4.

D. *Non si ribellò contro Federigo il suo primogenito Arrigo?*

R. Si ribellò seguito da molti malcontenti Siciliani; onde il Padre lo strinse con l'esercito, e lo fe scomunicare dal Papa: Gli Elettori di Germania lo deposero, ed in sua vece elessero il secondogenito Corrado, ed Arrigo finì i suoi giorni in una Torre, ivi ristretto dal Padre.

D. *Non fu di nuovo l'Imperador Federigo scomunicato dal Papa?*

R. Fu scomunicato da Gregorio Nono, allora che passò in Italia per vendicarsi delle Città di Lombardia, ch'erano state del partito de' Guelfi, ed allora, quando Enzio di lui figlio naturale s'impadronì della Sardegna, e fu dal Padre dichiarato Re di quell'Isola, non ostante le opposizioni del Papa, che credea esser la Sardegna de' beni della Chiesa, e che le Città di Lombardia erano comprese ne' patti della Concordia (a).

D. *Che fe allora Federigo?*

R. Vistosi fulminato dalle Censure, cercò con sue lettere di calunniare il Papa presso i Principi Cristiani. Scacciò dalla Sicilia i Vescovi di Cefalù, e Catania, ob-

(a) *Bzov. ad ann.* 1239.

obbligò a gravi contribuzioni le Chiese, e gli Ecclesiastici; bandì i Domenicani, e Francescani Lombardi dal di lui dominio, punì tutti coloro di qualunque grado, che aveano mostrato aderenza al partito Papale. Comandò che i suoi Vassalli, fuorchè gli Esuli abbandonassero Roma, e si ritirassero alle lor Patrie, e impose la pena di morte a chi portasse lettere della Corte Romana in Sicilia. Ciò fatto, fe chiedere al Papa la pace, ma non essendo inteso, si rivolse alla forza dell' armi, onde chiamò fralle sue truppe i Saracini dell'Africa, impiegandoli in onorevoli governi, e ordinando con gravi pene, che non fossero molestate. Allora s'avanzò in Italia fino alle mura di Roma, e riempì l' Italia di stragi; bandì allora il Papa la Crociata contro l' Imperadore, e vi s' unirono un'infinità di Volontarj. Varia fu la fortuna de' due eserciti Imperiale, e Papalino, Roma fu bravamente munita, ma Faenza, e Ravenna cederono all' armi di Federigo, che vinse Benevento, e Ferrara, ma quest' ultima fu ricuperata poi da' Papalini, e restituita alla casa d'Este.

D. *Non s'appellò l' Imperador Federigo al Concilio generale per le Censure a lui fulminate?*

R. Si,

R. Sì, e fu allorquando vedendosi stretto per la mancanza del denaro a soccorrere i quattro numerosi eserciti, che avea in piedi, fe battere la moneta in Cojo col col suo ritratto, obbligandosi in fin della guerra restituirne il valore in argento, o in oro (a). Or allora il Papa, che studiava alla quiete, convocò un Concilio generale in Roma per torre ogni pretesto al. l' Imperadore; ma come che l' Italia era serrata tutta dalle Truppe Imperiali, onde i Vescovi convocati passar non poteano per unirsi, ordinando il Papa, che tutti si portassero in Genova, acciò da quivi fossero scortati dall' Armata Pontificia in Roma; L' Imperadore, che non volea sottoporsi veramente al Concilio, comandò, che il suo figlio Enzio Re di Sardegna unito all' Armata de' Pisani impedissero quella del Papa, come seguì, e non ostanteche i Vescovi pregassero i Comandanti dell'Armata Pontificia a sfuggir la battaglia, pure bisognò venire all'armi con la perdita di tutta l' armata, che fu presa, e rotta ne' mari di Corsica (b), essendo i Prelati vinti, che rimasero vivi, con-

(a) *Sigon. de Reg. Ital.*
(b) *Collenucc. Stor. di Nap.*

condotti prigionieri in Napoli. (a

In questo tempo morto Gregorio IX. non potendo i Cardinali divenire all' elezione del Successore, chiesero all' Imperadore la libertà de' due Cardinali, che avea prigionieri, ed egli l'accordò a condizione, che fatto il Papa ritornassero alla loro cattività, onde creato Celestino III. ritornarono i Cardinali prigioni. Morto poi di veleno questi, vacò la Santa Sede in circa a due anni, poichè ritenendo Federigo i due Cardinali prigioni, pretendendo l'elezione d' un Papa del suo partito, ne difficultò la elezione, finalmente persuaso dalle istanze del Re Luigi il Santo, liberò que' Cardinali, onde seguì la elezione di Innocenzo IV. finse allora l' Imperadore molta gioja per quest' elezione, e mandò l' Arcivescovo di Palermo a congratularsene, e a chiederle la Pace, e n'ebbe ancora in risposta fintamente buone speranze. (b)

In questo tempo furono estirpati i Saracini in Sicilia, che ribellatisi, s'erano fortificati vicino a' Monti di Palermo, e vinti, furon tutti rilegati in Nucera nelle

(a) *Bzov. ad ann. 1239.*
(b) *Ricc. da S. Germ. Gordon. Collenucc.*

le Provincie di Napoli in Principato Citra, e nella Città di Lucera in Puglia, e questa fu la lor prima trasmigrazione. La seconda fu fatta nell'anno 1247. I Saraceni in Puglia trasportati, avendo avuto in progresso di tempo quasichè tutta la Japigia, o sia quella Provincia del Regno di Napoli, che si appella Capitanata, le recarono gravi danni e sconcerti. Infestava parimente l'Imperadore in quel tempo lo Stato della Chiesa: Essendovisi frapposto Balduino, si venne in isperanza, che dovesse il tutto sopirsi; ma nuove controversie l'impedirono. In tal guisa sempre più crebbero le quistioni tra la S. Chiesa e Federico II. Imperadore, che furon causa di funesti avvenimenti, i quali per lungo tempo turbarono lo Stato. Essendosi poi maggiormente accresciuto un tale sdegno per nuove cagioni; allora fu, che indrizzò di nuovo l'armi contro Roma; onde Urbino, e tutta l'Umbria abbracciò il partito Imperiale: ma ebbe la pena di vedere il suo figlio Enzio fatto prigionere da' Bolognesi presso Modena, che non ostanti le larghe offerte dell'Imperadore per la di lui libertà, morì dopo 22. anni di prigio-

nia, ſempre però alla reale trattato da' Bologneſi (a).

D. *Non patì una congiura Federigo?*

R. In queſti tempi appunto, e gli fu tramata da Pietro delle Vigne, e dal ſuo Medico per avvelenarlo: ma ſcoverta, furono tutti due puniti di morte.

Queſti funeſti avvenimenti aveano già ridotto l'Imperadore a domandar la pace alla Chieſa; quando colpito di mortale infermità morì in Firentino, Caſtello della Puglia.

Succeſſe a Federico Corrado ſuo figlio; ma poiche egli ſi ritrovava in Alemagna, preſe immantenente in ſuo nome il poſſeſſo de' ſuoi Regni Manfredi ſuo illegitimo figliuolo, laſciato da Federigo, Balio e Governadore de' medeſimi.

Manfredi in queſto tempo con un eſercito de'Saraceni in Lucera mantenne all' ubbidienza di Corrado la Puglia, e la Calabria; ed il Papa da Lione paſſato in Italia, tirò alla ſua parte i Fiorentini, così

(a) *Villani lib.6.*

sì facendo ancora Corrado, che arrivato in Italia traſſeſi molti popoli(*a*). E fu ammonito da un Legato Pontificio di non moleſtare i Napolitani, ma non ottenendo quella riſpoſta, che bramava, offerì la Corona di Sicilia al Fratello del Re Ingleſe Riccardo, che non volle accettarla; onde la propoſe a Carlo d' Angiò, che non potè accettarla, perche l' arme di S. Luigi di lui Fratello erano impiegate all' acquiſto di Terra Santa.

Paſsò in queſti tempi la Città di Napoli al dominio di Corrado, dove avendo il di lui fratello Arrigo paſſato ad abbracciarlo, fu dal medeſimo fatto ammazzare per mano d' un Capitano Saracino. (*b*) Intanto Manfredo facendo dell' avanzi col ſuo eſercito cominciò ad ingeloſirſi Corrado, onde gli ſcemò l' autorità, e la giuriſdizione, quindi paſſato in Germania a dar d' occhio a i di ſuoi intereſſi, ritornò in Italia, dove fu da Manfredo fatto ammazzare (*c*) in Melfi, laſciando ſuo erede Corrado fanciullo di due anni perciò detto Corradino ſotto la

(a) *Gordon. Summont.*

(b) *Summont. Bartolom. de Neocaſtr.*

(c) *Tolom. Lucens. Gio. Villani. Summont.*

tutela della Chiesa. Volle egli esser sepolto in Messina, dove celebrandosi il funerale con alta piramide s'attaccò fuoco al tetto, e s'incenerì il di lui Cadavere, raccolte però le ceneri si serrarono in un urna di Marmo (a).

Asceso dunque al Trono della Sicilia Corradino, assistito dal Marchese Bertoldo come Balio del Regno, e Contutore col Papa del picciolo Re, trovò nel Pontefice espressioni troppo vive in di lui favore, n'accettò la tutela, e lo confermò negli Stati, e nel Regno. Ma come che i Siciliani poco soddisfatte credeansi dal Marchese, e questi per altro prevedendo le future emergenze volea distrigarsi dell'impegno, col consenso de' Baroni Siciliani rinunziò alla tutela, avendone passata la carica di Bailivo, e tutore nel Principe Manfredo, che l'accettò a condizione di prestarglisi il giuramento di fedeltá, e di esser riconosciuto per successore alla Corona, morendo Corradino senza figli, come fu eseguito. Dall'altro canto i Napolitani poco inchinati al governo Suevo per la nemicizia colla Chiesa diero motivo al Papa di divenire Padrone assoluto di quelle Pro-

(a) *Borg. Istor. di Sicil.*

Provincie, e presene il possesso, addossò la colpa a' Siciliani, al Marchese Bertoldo, ed a Manfredo della sua risoluzione, perche senza sua saputa si divenne a dichiarar successore della Sicilia Manfredo; onde passato in Anagni, citò a comparire avanti a lui Manfredo, e Bertoldo per restituire alla Chiesa la Sicilia, e passò quindi, perche non comparvero a fulminar contro loro le censure (a).

Accortosi Manfredo, che Bertoldo piegava al partito del Papa, e vedendosi sprovveduto di truppe, ricorse all' arte, si mostrò obbediente alla Chiesa; onde creduto dal Pontefice fu confermato nel dominio di Taranto, di cui era stato dall' Imperadore investito, ed arricchito di onori, a segno che il Papa lo rese partecipe del suo disegno. Manfredo valsosi dell' occasione consigliò il Papa, che dividesse le sue truppe per l' Italia come in quartieri d' inverno in luoghi diversi, e che confermasse a' Siciliani i lor privilegj, per indurli al di lui partito, e tanto finse, finche il Legato del Papa in Sicilia non governò la Sicilia senza dipendenza alcuna di Corradino, come in assoluto Dominio del Papa; ma vedendolo tanto

(a) *Summont. ex lib. Epistol.*

avanzare si venne alle rotture, ritirandosi Manfredo in Nucera, dove assoldando truppe, ed unitosi a Gibellini gli fu facile rompere gli eserciti Papalini (a).

Intanto morì il Papa, e il partitò di Manfredi era superiore; ma la Sicilia era tutta in divisioni; Messina seguì il partito di Manfredi, ma poi abbandonatolo seguì quello del Papa, in nome di cui espugnò nel Regno molte Città, in maniera che tra tutte le rivolture non vi fu chi seguisse il partito di Corradino, ancorchè non si sapesse appigliarsi ad alcun Re. Cresciute le forze di Manfredi le cose mutaron d'aspetto. Palermo assediato si rese all'arme di Corradino, e così di mano in mano tutte le altre, a riserba di Castrogiovanni, e Piazza, che restarono all'obbedienza del Papa (b).

D. *Manfredi non fu poi Re di Sicilia?*

R. Sì, fu Re di Sicilia anco vivente Corradino. Fece egli sparger voce, che Corradino era gravemente infermo in Germania; onde convocato il Parlamento del Regno si stabilì, che si destinassero Ambasciadori a spiarne il vero: Così fu risoluto, ed arrivati gli Ambasciatori in Ger.

(a) *Ex lib. Epistol. lib. 12. Summont.*
(b) *Fazell. Summont. Bzou.*

Germania fu loro presentato un Fanciullo tutto simile a Corradino, trovato dalla Madre apposta, temendo di Manfredi, di cui avea saputo, ch'egli offerto avesse la Corona di Sicilia al Re di Francia Luigi il Santo. Al finto Corradino diedero gli Ambasciatori alcuni confetti avvelenati, apposta da Manfredi preparati, onde morto quell'innocente fanciullo tornarono gli Ambasciadori vestiti a' bruno in conferma della morte del picciolo Re Corradino (a).

LEZIONE IV.

Storia della Sicilia

Dal Re Manfredo fino a Pietro II.

ALl'avviso della morte di Corradino, Manfredi passò in Sicilia, ed accompagnato da' Baroni del Regno fu coronato in Palermo, ma durò poco la festa, poicchè un Ambasciadore in nome di Corradino vivente chiese la restituzione del Regno, ed intimò Manfredi, che ordinasse la Coronazione di Corradino, che sarebbe per passare in Sicilia; rispose però Manfredi aver egli acquistato quel Regno dalle mani della Chiesa, e che sarebbe per restituirlo quietamente al fine della sua vita. Intanto il Papa sco-

(a) *Gio. Villani. Ricard. di Malaspina.*

municò tutti i Vescovi, e Baroni, ch' aveano assistito Manfredi nella sua Coronazione, ma Manfredi oltre a'Saracini, che avea alla sua obbedienza nelle Provincie di Napoli, avea accresciute le sue truppe con altri Saracini fatti venire dall' Africa, per trovarsi pronto alla difesa, e per essere spalleggiato da una potenza, diede in moglie sua figlia Costanza a Pietro Primogenito del Re d' Aragona, ancorchè a un tal matrimonio si fosse opposto il Papa, il quale non potendo impedirlo, offerì la Corona di Sicilia al figlio del Re d' Inghilterra, ed a S. Luigi Re di Francia, le di cui arme molto affrettò bandendo la Crociata contro Manfredi *(a)*. Poco dopo l' esercito Francese scese in Italia contro Manfredo, le di cui truppe sotto il comando d' Uberto Pallavicino ebbero più volte la peggio. Onde stimò Manfredi far personalmente la guerra. Intimò i Baroni Napolitani a seguirlo col loro servizio, ma questi protestando non voler aver la guerra col Papa, gli diero la somma, che seco loro avean portato, e ritornarono in Napoli; dall' altro canto mancando il denaro a' Francesi

(a) *Surita lib. 3. Cuspiniano. Angel. Costanzo. Bartolomeo de Neucastro.*

cesi si restituirono a lor paesi (a). Intanto il Papa citò Manfredi avanti a se, il quale punto non ricusò di presentarvisi a dir le sue discolpe; ma come che il Papa gli prescrisse il numero di non più che 80. persone armate per accompagnarlo in Roma, non contento di tal prescrizione Manfredo, non si conchiuse punto il trattato; onde il Pontefice investì Carlo d' Angiò della Corona di Sicilia, dando lui la facoltà di ricuperarlo con l' armi dalle mani di Manfredi, quindi seguirono validi apparecchi di guerra sì dal Papa, che da Carlo di Angiò, e dall' altro canto Manfredi fe calare dalla Germania numerose truppe, colle quali pensò d' opporsi al passaggio de' Francesi in Italia, e perciò s' unì co' Pisani, e con molti Principi, impedendo ancora il passaggio per mare. Ma Carlo con destrezza sfuggendo l' incontro approdò in Ostia, e si portò in Roma, dove fu eletto Senatore Romano.

Morto Urbano IV. fu eletto Clemente IV. che confermò a Carlo d' Angiò il Regno, e ne pubblicò l' Investitura. Manfredi avea chiuso il varco alle truppe Francesi su i confini delle Provincie di Napoli; ma venuto all' attacco, o per

(a) *Summont.*

trascuragine, o per tradimento bisognò fugire in Benevento. Ivi s' accampò, dividendo le sue forze in tre squadroni, e così parimente si divise l'esercito Francese, si pugnò dall' una, e l'altra parte valorosamente, e con incertezza della Vittoria ma piegando l'esercito di Manfredi, egli restò morto, e calpestato sul terreno, e Carlo vincitore, le di cui truppe diero il sacco a Benevento *(a)*.

D. *E Corradino che facea fratanto?*

R. Avendo la Sicilia piegato il collo al dominio Francese, a cui mancando le forze non potè resistere, alcuni suoi Baroni sollecitarono Corradino giá arrivato all'età di 16. anni ad intraprendere la guerra per riacquistarsi la perduta Corona, pensiero suggeritoli ancora da molti Baroni Alemanni. Ond' egli calò in Italia con 10. mila cavalli, e pubblicó un manifesto animando i Gibellini, ed i Geniali della casa Sveva a seguirlo, e gli riuscì di farsi un numeroso partito, ma il Papa lo minacciò colle censure, se egli non si presentasse solo in Roma, e senz' armi a dir le sue ragioni; onde egli ricusando di farlo fu scomunicato dal Papa. Sal-

(a) *Ricordan. Stor. di Firenze c.* 179 180. *Summont. Surita, &c.*

S'alzarono allora in Sicilia, ed in Puglia le insegne di Corradino da' Saracini partitarj di Manfredi, che furono spalleggiati da alcuni Signori, che s' erano allontanati dal partito di Carlo, i quali venuti alle mani ne' contorni di Sciacca ruppero l'esercito Francese, e s' impadronirono di molte Città, che furono seguite da tutte l'altre a riserba di Messina, Siracusa, e Palermo *(a)*. Onde il Papa sdegnatosi contro Corradino lo tornò a scomunicare, lo privò del titolo di Re di Gerosolima, e lo dichiarò inabile a poter essere Imperadore *(b)*.

Passò intanto Corradino in Pisa, dove fu seguito da un gran numero di Cavalieri, e molte Provincie presero le sue parti, a segnochè s' era già rimesso in istato di ricuperare il paterno dominio, essendo ricevuto in Roma quasi com' Imperadore, allora partitosi da Pisa col suo esercito s' avvicinava con le sue truppe alle Provincie di Napoli.

Vennero intanto a battaglia i due eserciti; onde sulle prime cedettero i Francesi; ma per imboscata fattagli da Carlo, fu rotto, e sbaragliato l'esercito

(a) *S. Ant. Arciv. di Firenze*

(b) *Raynald. ann. 1268. Summont.*

di Corradino, essendo egli obbligato a fuggire, e passare il fiume, regalando al Barcaruolo il suo anello, in cui l' impresa de' Svevi era incisa. Onde fu conosciuto per esso lui, e preso fu dato in mano di Carlo insieme con altri nobili, da cui fu fatto decapitare pubblicamente in Napoli per man del Carnefice (*a*).

Toltosi dunque davanti il Re Carlo tutti i Competitori, pensò all' acquisto di quelle Città Siciliane, che avean seguito Corradino, e mandato un gran numero di truppe, espugnò Centuripi, dove acciecò molti nobili del partito nemico, spiantò il Castello, ove s' era ritirato Corrado d' Antiochia della fazione Sveva; onde tutte le altre Città piegarono il collo al dominio di Carlo, per liberarsi dal gastigo. In tal maniera resosi egli padrone dell' Isola tutta, punì con gravi pene pecuniarie tutti coloro, che s' eran dichiarati per Corradino, e considerando la Sicilia come un Regno ribellato, l' aggravò d' intolerabili tasse, e tributi (*b*). A riserba della sola Messina, a cui favore scrisse molte lettere a' suoi Uffiziali, che la governavano, raffrenandone gli

(a) *Stor. sopra cit.*
(b) *Gio. Villani. Neocastro loc.*

gli impeti, e la libertà, e molti privilegj gli accordò (*a*).

D. *Non fece il Re Carlo d' Angiò una guerra in Tunisi?*

R. La fece, e fu allora quando essendo in Roma per la morte del Papa Clemente IV., cercò avere un Successore di suo genio, che non potè ottenere: onde con forte armata passò in Tunisi ad ajutare l'armi del Re S. Luiggi suo fratello; ma trovatolo infermo a segno, che pochi giorni dopo morì, proseguì egli solo la guerra; ed arebbe fatti de' grandi avanzi, se la peste, che si avanzò contro il suo esercito non l' avesse obbligato a firmar la tregua con patto, che il Re gli pagasse ogni anno quel tributo, che prima i Re Normanni soleano esigere (*b*).

Partita quindi da Tunisi l' armata di Carlo, fu sbandita dal tempo, ed in parte sommersa. Il Re passò in Palermo: di là a Napoli; e da Napoli tornò in Palermo, dove per legge pubblica a tutta la Sicilia riformò il lusso, stabilì la quantità delle doti, e molte altre cose tutte profigue allo Stato.

D. Il

(a) *Ex lib. Privileg. Urb.*
(b) *S. Ant. Arcivesc. di Firenze.*

D. *Il Re Carlo non ebbe discordia col Papa Niccolò III.?*

R. Sì, ma seppe molto bene schermirsene, vedendo il Papa irritato per la repulsa di dar la sua nipote in isposa al nipote di questo. Chiamato in Roma per maneggiar la pace tra lui, e l'Imperador Ridolfo v' andò: stretto a lasciare la carica di Vicario della Toscana, lasciolla. Quindi partito da Roma, ed intimato a lasciar la carica di Senatore Romano per la nuova Costituzione all' ora fatta (*a*) rispose, che compiti i pochi mesi, che restavano a finire i dieci anni, termine datogli, quando fu creato, era pronto a lasciarla; e con tai mezzi tolse al Papa i motivi di maggiori controversie, e di ulteriori lagnanze.

D. *Che altro accadde circa questo tempo?*

R. Si accese negli animi de' Siciliani grave odio contro quei Francesi, che allora ritrovavansi per tutta quell'Isola, e l' insana fiamma di esso imperversò nel impetuoso eccidio de Vespro Siciliano, di cui cotanto si è detto, e scritto nell' Istorie. Diverse erano le cause di tutto ciò, onde andavon cercando l' oc-

(a) *De Elect.* . . .

occasione per risentirsene.

Morto il Papa Niccolò III. si portò il Re Carlo a Viterbo, dove traendo a forza dal Conclave due Cardinali Orsini, Nipoti del defonto Pontefice, indusse gli altri ad eliggere un Papa Franceie, che fu Martino II. il quale non accettò, che per forza il Papato; onde Carlo fu di nuovo eletto Senatore di Roma (a). Allora i Siciliani replicarono le loro preghiere al nuovo Pontefice, ed al Re, ma questi aspro, e quegli debole, non diero alcun rimedio al male; onde si confermarono nell' odio a quelle Nazione.

D. *Giovanni di Procida non ordì egli questa congiura, e si finse pazzo, per trattar con libertà tutto il maneggio?*

R. No: non è punto vero quanto si dice. Egli ebbe parte in persuadere il Re d'Aragona al soccorso de' Siciliani, quando egli ne avesse vedute le mosse contro i Franzesi, poicchè l'occasione dell' eccidio sortì improvisa, e senz'altra premeditazione (b).

Voleano i Cittadini di Palermo assistere nel Martedì della Pasqua di Resurrezio-

(a) *Ricordanz. Malaspina.*

(b) *Bartolom. de Neocastr. appresso Muratori ne' Scritt. d' Ital. tom.* 13.

zione al Vespro Solenne nella Chiesa del Santo Spirito fuori le mura di quella Città, onde tutta la gente con le lor donne, ancor oggi si vede, sparsa per quelle campagne vicine. Allora un Franzese col pretesto, che una gentildonna del Paese portasse sotto la gonna l'armi del suo Marito, passò ad un atto poco onesto. Ella gridò, il Marito s'accorse, e alzò la voce *all' armi*. All'istante non si sa da chi restò morto il Franzese, ed il popolo, che n'aspettava l'occasione cominciò co' sassi, e finì con l'armi, restando morti tutti i Franzesi, espugnato il Castello, e solamente fuggì in abito di Villano Mons. di S. Remigio Giustiziere di Palermo, che andò ferito in volto a rifugiarsi nella vicina Terra di Vicari, dove seguito da Palermitani si difese, ma restò ucciso. Seguirono le mosse di Palermo molte altre Terre vicine, e quindi di mano in mano fecer lo stesso tutte l'altre a riserba della sola Messina.

Compita già la strage in Palermo, alzarono sopra la loro muraglia l'arme della Città di Messina (*a*), e scrissero a quel Senato una riverentissima lettera implorandone il loro ajuto, e protezione, a cui ri-

(a) *Neocastr. cit.*

risposé il Senato di Messina non approvando le loro mosse, ne promettendo loro alcun ajuto. Avvisato il Re Carlo in Napoli del seguito, si turbò; ma sentendo che Messina era alla sua ubbidienza, disse d'esser sicura la vittoria per lui. Intanto Erberto Vicario del Re Carlo, ch' era in Messina, per mettersi in sicuro, si ritirò con le truppe nella Rocca Guelfonia, ed ivi mandò alcuni soldati a guardar il passo di S. Alessio. I Messinesi però si risentirono della diffidenza, e dimandarono, che il passo di S. Alessio dovea esser da loro guardato, come un posto di sua giurisdizione. Stimò allora di cedere il Vicario, e si contentò che i Balestrieri Messinesi andassero a consegnarsi il passo di S. Alessio; mandando con loro l'ordine al Comandante Franzese, che ivi era di presidio.

Sullo spuntar delle Truppe di Messina, dubitarono i Franzesi, che quelle andassero come nemiche, e cominciarono colle freccie da lontano la loro difesa; onde i Messinesi credendosi ingannati dal Vicario Erberto, l'attaccano con vigore, li vincono, e l'uccidono, ne danno la notizia in Città, ed i Messinesi si levano la Rocca, ed Erberto co' suoi si rende à patti d'aver l'imbarco, e lasciar Messina,

na, lo che seguito, inalberò sopra i suoi baloardi la propria insegna della Croce.

Giunto l'avviso al Re Carlo, che anco Messina erasi tolta dal di lui dominio, fremè, ed ordinò, che quella poderosa armata, che avea in ordine per rimettere nell' Imperio di Oriente Balduino II. (a) facesse vela all'assedio di Messina, ed egli vi passò alla testa d'un numerosissimo esercito.

Sul principio con alquanti cavalli diede il guasto alle Campagne di Messina per indurre que' popoli alla resa senza passare ad un formale assedio; ma vedendo la loro costanza, passò egli stesso all'espugnazione, e trovato il porto serrato con catena, tentò sorprendere la fortezza del Salvadore, che fu valorosamente difesa da' Paesani, che respinsero più volte, e fugarono i Franzesi, onde si rivolse all' assedio di tutta la Città, che più volte ne sostenne gli assalti, e respinse vigorosamente i nemici, contro a' quali fino le donne pugnarono (b). Ed allor fu quel prodigio veduto da' Saracini di Nucera, che militavano nell'Esercito del Re, che una donna nell' aere vestita di Splendore

(a) *Gio. Villani lib. 7. cap. 57.*
(b) *Neocastr. Cit. Villani.*

re copriva col suo manto le mura di Messina, e ribatteva contro i nemici le saette ch'essi scagliavano (a).

Erano di già i Messinesi vicino a perir di fame; onde si sarebbero resi a patti convenevoli, e come a capo, da cui dipender dovea la sicurezza del Regno proposero, che il Re non dovesse punto parlar di vendetta: che si restituissero i pesi del Regno a quelli, che si pagavano in tempo di Guillelmo secondo Normanno: che i Ministri del Re non dovessero esser Franzesi, e che le forze del Principe fusser bilanciate con le forze del Regno. Proposte al Re le condizioni, e non accettare, si risolsero i Messinesi di vincere, o di morire. Onde il Legato del Papa, che n'era il Mediatore, interdisse la Città, e si partì.

Ricorse dopo questo il Re Carlo alle offerte: propose onori, e grandezze ad Alajmo Leontini Stradicò di Messina, esibì quindeci mila scudi per i danni della guerra alla Città: accordò l'Indulto generale a' Siciliani, e si riserbò solamente il gastigo di sei persone di sua elezione. Nulla però valsero le offerte. I Messinesi si ostinarono alla difesa, e dietro alla

(a) *Neocastr.*

la catena del porto avanzarono una quantità di grandi barche piene d'armati, e vegliavano alla difesa, e custodia delle mura, e dall' altro canto il Re Carlo tentò l' ultimo sforzo di soggiogar Messina con un assalto generale. Fu lungo, e sanguinoso l' attacco, e non terminò, che col giorno; si stiede in veglia la notte seguente, e si ripigliò col nuovo giorno il combattimento, che finì a danno de' Francesi.

Intanto i Siciliani ricorsero al Re Pietro d' Aragona, come Marito della Regina Costanza de' Svevi per soccorso, ed egli ch' era passato in Africa con le sue forze contro i Saracini, sciolse da là per Trapani, ed ivi in Palermo. Avutone l' avviso i Messinesi, e sapendo, che il Re Pietro avea di già intimato Carlo a lasciar la Sicilia, sortono dalle mura, attaccano di notte il Campo de' Franzesi, e ne fanno una tanta strage, che l' obbligano a trovar lo scampo colla fuga alle navi, ch' erano ancorate al lido meridionale di Messina.

D. *Non fece la guerra il Re Carlo con Pietro d' Aragona?*

R. Sì, subito che Pietro arrivò in Palermo dove fu salutato dagli Ambasciadori di Messina, Carlo d' Angiò gli man,

mandò un intima a lasciarne l'impresa trattandolo d'usurpatore; ma Pietro gli rispose con destinare settanta barche sottili per impedire i viveri all' armata Franzese sotto la condotta di Rogiero di Lauria; onde Carlo sciolto l'assedio si ritirò in Calabria, dove Rogiero di Lauria gli incendiò ottanta barche.

Passò quindi il Re Pietro in Messina, dove fu arrivato dalla Regina Costanza sua moglie co' figli Alfonzo, Jacopo, Federigo, e Violante. Ed il Re Carlo alleò seco l'arme di suo figlio Carlo il zoppo; passato quindi in Roma aringò contro il Re Pietro nel Concistoro de Cardinali avanti al Papa, esortandoli ad usar le arme delle Censure, come contro ad un traditore, e nel fervor dell'aringa chiamò in duello il Re Pietro.

Avvisato il Re Pietro dell'intimato duello, l'accettò; quindi date molte provvidenze al Regno, si licenziò da' Messinesi, che ne piansero la partenza; indi passato in Catania nel general Parlamẽto, da lui ivi convocato, sgravò il Regno degli insoffribili pesi imposti dal Re Carlo, e partì per Bordò nella Guascogna, luogo destinato al Reale Duello.

Partito il Re, si scoperse una congiura contro Pietro d'Aragona in Sicilia tra.

ma-

mata da alcuni Nobili malcontenti, che tutti poi furono morti per man del Carnefice. Intanto arrivato il Re Pietro con abito mentito al luogo del duello, e richiesta l'afficurazione del Campo, a vista che il Re Carlo erafi ivi portato con 5000. uomini d'armi, e non potendo il Re d'Inghilterra con le fue forze allora in Guafcogna afficurare il campo contro 5000. armati, ricevuta dal Governatore di quella Città fede d'effer egli prefentatofi in campo, e fi partì da Bordò(a), dove arrivò il giorno appreffo il Re Carlo, che fece ancora le fue dichiarazioni.

Il Papa intanto a compiacenza del Re Carlo interdiffe la Sicilia, dichiarò decaduto dalla Corona d'Aragona il Re Pietro, e ne investì Carlo fecondogenito del Re di Francia, e finalmente concedè l'Indulgenza plenaria in forma di Crociata a tutti quei, che impugneranno l'armi contro Pietro d'Aragona. In questo tempo fu dall'arme Siciliane tolta l'Ifola di Malta, ch' era ancora rimasta ful dominio del Re Carlo, e fi fcoperfe un altra congiura tramata da Alajmo Leontino ad istigazione della moglie Macelda, non ostanti tutti i gran favori ri-

(a) *Neocaftr. cit.*

ricevuti dal Re Pietro; ma questa ancora restò estinta, e punita con la morte de' Congiurati. (a)

In questo tempo il Re Carlo avea levata una grand'armata che la pose sotto il comando del suo primogenito Carlo il zoppo, per assalir la Sicilia, ed il Re Pietro dall'altro canto avea posto sotto la condotta di Rogiero di Lauria l'armata Siciliana benchè minore, ad opporsi ad ogni tentativo nemico. Pensò il Re Carlo d'ordinare al figlio di non venire a giornata colla armata di Sicilia; ma non ancora arrivato quest'ordine al Principe Carlo, questi attaccando l'armata di Sicilia ne restò perditore, e prigioniero, e fu condotta vinta l'armata del Re Carlo nel Porto di Messina, nella di cui Rocca Guelfonica fu tenuto prigioniere il Principe. Era il Re Carlo arrivato in Gaeta con 55. galee, ed avvisato della perdita dell'armata, e della prigionia del figlio, per cui popolari di Napoli, egli corse alla vendetta, ma fu arrestato dalle preghiere del Legato del Papa. Quindi spedì 75. galee all'assedio di Messina, ma non potendo quelle restar ancorate nelle piagge dell'opposta Calabria per le correnti impetuo-

(a) *Neocastr. cit.*

tuose, fe che quelle si ritirassero in Brindisi (*a*).

Pensando frattanto il Papa agli infortunj del Re Carlo, spedì due Legati al Re Pietro per dimandargli la pace, e la libertà del Principe Carlo, ma essendo, proposta svantaggiosamente al Re Pietro. questi in risposta si trattenne in sole parole senza cosa alcuna conchiudere, ma i Legati vedendosi negata la libertá del Principe, aggravarono le censure contro la Sicilia, e'l Re Pietro; onde stizzatisi i Messinesi attaccarono fuoco alle carceri, ove erano rinchiusi Prigionieri i Franzesi, quivi li bruciarono vivi; ed alcune altre Città della Sicilia instavano che fosse decapitato il giovane Principe in vendetta del loro Re Corradino.

Era già poco prima morto in Foggia di Puglia il Re Carlo; onde dovea succedere alla successione delle Provincie di Napoli il Principe prigioniero, in vece di cui il Re Carlo avea sostituito al governo Roberto Conte d'Artois.

La Reggina Costanza però non potendo negare udienza alle istanze de' Siciliani, ne rimise a Giudici la causa, da' quali fu condannato a morte, sentenza, che do-

(a) *Biond. Neocastr. &c.*

dovea eseguirsi il Venerdì santo. Essendo dunque notificata al giovane Re la sentenza, fe in suo nome ringraziar la Regina, d'aver determinata la sua morte in giorno sì santo. Ma la Regina mossa da un tanto cristiano pensiere, lo liberò, e fe trasportarlo nella fortezza di Cefalci, d'onde poi lo mandò al Re Pietro in Ispagna. (a)

Mentre le arme del Re Pietro correano felicemente nella Sicilia, e nella Barberia, sperimentavano varia fortuna nella Spagna, dove bisognò combattere co' Francesi, a'quali volendo impedire i soccorsi, fu ferito dalla punta d'una lancia, per cui se ne morì, lasciando Re di Sicilia il suo figlio Jacopo.

Jacopo adunque secondogenito del Re Pietro fu coronato in Sicilia, e mandò al Papa Onorio IV. Ambasciadori, un de' quali fu Bartolomeo di Neocastro Giureconsulto Messinese ad impetrar da lui, che lasciato l'impegno dell' antecessore Martino, dasse la pace alla Sicilia; ma nulla ottenne, anzi confermando tutte le censure, anco contro il Re Giacomo, che volle possedere i Regni con titolo ereditario del Padre, inviò in Sicilia due

(a) *Collenucc.*

Frati Domenicani, i quali con l'Abate di Maniace trattarono una congiura con alcuni allettati dalla promessa Papale d'assolvere dalle censure tutti coloro, che lasciando il partito del Re Jacopo avessero sostenuto la parte de' Francesi. Fu però scoperta la congiura, ed i Frati Domenicani, che s'eran rifugiati nel Monastero di S. Maria della Scala a piè del colle di S. Rizzo, furon mandati nel Regno di Napoli, e degli altri complici, alcuni furono rilegati, altri condannati a morire (a).

Arrivati i due Frati Domenicani in Napoli riferirono, che la Sicilia alla comparsa dell'armata Francese, avrebbe abbandonato il Re Jacopo; onde il Conte di Artois ad istigazione del Legato del Papa, pose in piedi, come potè, un armata, la quale sorprese Augusta in Sicilia vuota di Cittadini; e tentando di sorprender Catania ancora, fu respinto dal Re Jacopo, che da Messina era corso alla difesa; quindi passando in Augusta, ancorche da Francesi sostenuta, la prese con la prigionia di molti soldati, da' quali intesi i gran preparamenti, che facevansi in Napoli per attaccar Marsala offerta da al-

(a) *Bonfil. Neocastr.*

alcuni malcontenti, passò in quella Città, dove rese vani tutti gli sforzi de Francesi (a):

In questo tempo Rugeri de' Lauria Almirante dell Armata Siciliana sfidò a battaglia l armata Francese più numerosa della sua sin nel porto di Napoli: accettata da' Francesi la disfida, finse il Lauria la fuga, ma vedendo disordinate le Galee nemiche, rivoltò il Lauria la prora, ed investendo i Francesi, li disfece, e rese prigioni molti Baroni; onde gonfio della vittoria, s'usurpò un' autorità che non avea, accordando alla Città di Napoli due anni di tregua, passo, che 'l fe cadere in disgrazia del Re Jacopo, che si persuadea potere in quel tempo, acquistarsi con lieve fatica la stessa Città: Fu bensì rimesso in grazia a contemplazione di tanti si grandi servizj ricevuti (b).

Fu frattanto data la libertà a Carlo Secondo, figlio di Carlo I. in Ispagna per i patti accordati fra il Re di Francia, ed Alfonso d Aragona primogenito del Re Pietro. Questi arrivato in Roma fu investito dal Papa de' Regni paterni, e

E 2 fu

(a) *Neocast. cit.*
(b) *Fazell.*

furongli accordate le Decime Ecclesiastiche, ed altri doni a condizione di ricuperare la Sicilia dalle mani degli Aragonesi; lo che saputo dal Re Jacopo, s'era preparato alla difesa, onde il Papa avuta l'occasione che Guido Cavaliere Gerosolimitano gli chiedea soccorsi a mantenere il Regno di Gerosolima che era vicino a perdersi, fe sentire al Re Jacopo, che quell' arme che impegnava a danno de' Cristiani, dovesse voltarle a mantenere il Regno di Gerusalemme.

A questa dimanda, ancorche ricevuta con sospetto, era per acconsentire il Re Jacopo per la pace del suo Regno, tutta volta, che il Pontefice avesse assoluto dalle censure la Sicilia, ne mai piú molestata l'avesse. Fu nondimeno dissuaso da un tal Pandolfo Ambasciadore di Messina, che a nome pubblico ricordò al Re, che il Papa dopo avere spinte l' arme di Federigo II. all acquisto di Terra Santa, all'ora invase i di lui Stati nell'Italia. Contuttociò volle mandare il Re Ambasciadore al Papa a tentar la reconciliazione di se, e del Regno colla Chiesa; ma l'Ambasciadore si restituì senza risoluzione, poicche era il Papa impegnato a sostenere il partito Angioino.

Do,

Dopo poco tempo morì in Ispagna Alfonso senza figli, e benche avesse chiamato alla Corona il Re Jacopo di Sicilia, questi non volle succedere per la sua chiamata, per non esser obbligato a' patti stabiliti tra la Francia, e 'l suo Fratello, ma ricevè la Corona in vigore della disposizione del Padre: quindi partitosi da Trapani (a), approdò in Ispagna, dove fu coronato, lasciando al governo della Sicilia il Fratello Federigo, ch'era stato in virtú del testamento paterno lasciato Re di Sicilia, come poi seguì.

Era allora l' armata Siciliana in gran numero, e ben guarnita, e dall' altro canto il Re Carlo II. d' Angiò nel suo Regno di Napoli non avea forze bastevoli; onde la Sicilia restò per qualche tempo guardinga sì, ma quieta, tanto più, che il Re Carlo avea stipulata una triegua marittima col Re Jacopo.

Trattanto il Re di Napoli avea ottenuto dalla Repubblica di Genova una grande armata per invadere la Sicilia, ma se ne sospese il soccorso all'imbasciata mandata da Federigo a quella Repubblica (b). E 3 In

(a) *Surita.*
(b) *Neocastro.*

In questo tempo lasciò di vivere il Papa Nicolò IV. e fu assunto al Pontificato Pietro Celestino, che avvezzo al romitaggio, mal soffrendo le cure del Papato, volle rinunziarlo, invece di cui fu eletto Benedetto Cajetano Cardinale, che avea tirato a se il Re Carlo II. di Napoli, offerendogli tutte le forze della Corte romana contro la Sicilia, se quello si fosse cooperato a farlo ascendere al Papato, a cui arrivato prese il nome di Bonifazio VIII. (a) Questi si frapose a quietar le contese tra il Re Jacopo, e Carlo II., e gli riuscì di conchiuder la pace, con la condizione fralle altre che il Re Jacopo sposasse Bianca figlia del Re Carlo, e cedesse la Sicilia. Strepitò allora Federigo, e con esso i Siciliani passaron le lor doglianze col Re Jacopo; ma questi nulla curando, ne stipulò gli articoli. Quindi il Papa per attender quanto promise al Re Carlo II. cercò indurre Federigo a ceder la Sicilia a quello, obbligandosi di farlo Imperador d'Oriente, con dargli in isposa la Principessa Catterina nipote dell'Imperador Balduino, a cui se ne dovea la suc-

(a) *S. Ant. Arcivesc. di Firenze, Platina &c.*

succeſſione, e per cacciarne dal Trono Andronico, promiſe tutte le ſue forze, e la ſua cooperazione. Per tal fine chiamò in Roma il Principe Federigo, il quale nulla temendo, con una ſquadra di galee vi paſsò con molti Baroni Siciliani, ed inteſa dal Papa la propoſizione, non ricusò, ma non l'accettò, trattenendoſi in parole generali; onde ſciol-toſi l'aggiuntamento, ritornò il Principe in Sicilia.

Machinando il Papa di portare i Siciliani a'ſuoi voleri, ſenza il conſenſo de' quali non potea avere effetto alcuno la rinunzia del Re Jacopo, pensò di mandare il Gran Maeſtro degli Oſpitalieri Bonifacio Calamandrano accompagnato dal Veſcovo di Urgel con una bolla in bianco ſuggellata col ſuggello Papale, nella quale i Siciliani doveſſero ſcrivere quanto loro piaceſſe di patti, e privilegj, cedendo però l'aſſoluto dominio della Sicilia alla Chieſa, che ne doveſſe entrare pacificamente nel poſſeſſo.

Arrivati gli Inviati del Papa, ed eſpoſta la offerta Papale, fu loro da Pietro Anſalone Cavalier Meſſineſe riſpoſto in nome del pubblico, che i Siciliani richiedevan la pace con la ſpada in mano, non con pergamene, e ſuggelli Papali *(a)*

 e che

(a) *Surita, Fazell. Bonfiglio.*

che avendo eletto per loro Re il Principe Federigo in vigor del testamento del Re Pietro, non erano per pentirsene, anzi sempre più pronti a sostenerlo tale.

Acclamato dunque da' Siciliani in Catania per loro Re il Principe Federigo d' Aragona, fu tenuto, il parlamento, dove date molte leggi a profitto del Regno, giurò che non sarebbe stato per far alcun patto intorno alla rinunzia della Sicilia senza il consentimento de' Siciliani; indi andò a coronarsi, e passò in Messina, d' onde poscia passò in Calabria a visitar molte piazze, ch' erano alla ubbidienza del Re di Sicilia acquistate in tempo del Re Jacopo, e molte altre ne vinse. Allora il Re Jacopo intimò Federigo con un Frate Domenicano a dover deponere nelle sue mani il Regno di Sicilia come al Generale di Santa Chiesa, nè molestare il Re Carlo II. nel Regno di Napoli, minacciandolo d' allearsi co' Francesi a di lui danno, non ubbedendo all' intima. Rispose il Re Federigo, ch' egli difendeva il proprio Regno lasciatogli dal comun Padre, e la giustizia de' Siciliani, de' quali avea giurato la difesa; che non temea nelle sue armi, mentre avea dal suo canto la giusti-

ſtizia, che ſarebbe ſtato ſoſtenuto dal braccio divino.

Licenziato così il Frate Domenicano, riportò al Re Jacopo la riſpoſta del Fratello, contro cui non volendo prima adoprar le arme, cercò con invenzione di averlo nelle mani, e ſcriſſe a Rugeri di Lauria di peſuader Federigo d'abboccarſi ſeco lui in un congreſſo privato per trattar l'affare fraternamente; ma ricuſata da Federigo la propoſizione, cercò il Lauria licenza di portarſi al Re Jacopo, ch'eſſendole ſtata negata, ſe ne partì di notte tempo laſciando i ſuoi Stati, che avea in Sicilia ben muniti ſotto la direzione d'un ſuo Nipote, il quale all'avviſo, che il Zio s'era abboccato al partito della Lega, alberò ſulle mura delle di lui Terre lo ſtendardo del Re di Napoli, e col ſeguito d'altri ſuoi aderenti pretese d'allargarſene il dominio; fu però l'audacia loro reſpinta, furon vinti, e cacciati dal Regno con la perdita delle Terre.

Intanto il Re Jacopo paſſando dalla Spagna in Italia, ſi preſentò a Civita vecchia con 80. Galee, ebbe dal Papa molto denaro, e molte truppe della Crociata, indi s'unì con la flotta del Re Carlo. Federigo allora con l'armata di 64.

Galee, a quali avea eletto per Duce Corrado Doria, si portò fino alle bocche di Napoli, dove il Re Jacopo non volle venire a battaglia, ma con la sua armata passò in Sicilia alle marine di Patti, che se gli rese insieme con la Noara, Monforte, e Milazzo, d'onde passò in Siracusa, che assediò, ma fu bravamente difesa da Giovanni Chiaramonte Seniore; e sarebbe bensì stata presa quella Città per tradimento d'alcuni Chierici, se scoperta la congiura, non si fosse dato l'opportuno rimedio col gastigo de' traditori.

Si resero all'arme della Lega molte Città, e Terre del Valle di Noto, e passò al partito del Re Jacopo Giovanni Barresi con i suoi Stati; ma fralle Città, e Terre vinte, si segnalarono Patti, e Buccheri, che ne scacciarono il presidio de' Francesi, ed in questo tempo più volte batterono l'arme della Lega.

D. *Non vi fu in questo tempo una battaglia fra le due armate?*

R. Vi fu con la perdita di 18. galee della triplice alleanza, la quale in tutti i passi dati in Sicilia avea perduto 18. mila uomini, e fu fatto prigioniere Giovanni Lauria nipote di Rugeri; onde il Re Jacopo risolse levar l'assedio di Siracusa, e

tornare in Napoli a ristorarsi delle perdite, d'onde avendo richiesto al Re Federigo la liberazione del Lauria, non solo non l'ottenne, ma fu a quello levata la testa, come a ribelle (a).

Si tenne all'ora il general parlamento in Messina, in cui si stabilì la difesa del Regno, e furono armate 40. Galee sotto il comando di Blasco Alagona, e dall'altra parte il Re Jacopo unì le sue 30. Galee, con le 40. del Re Carlo, e veleggiò sin sopra l'Isole di Lipari, ne' mari delle quali fu incontrato dall'armata Siciliana, che non volendo aspettare il resto della flotta, ch'era presso a Cefalù, ancorche minore di numero, volle dar la battaglia sopra Capo d'Orlando. Fu veramente dall'una, e l'altra parte ostinato il combattimento, nel quale tanto si faticò in animare i suoi alla pugna il Re Federigo, che svenne; onde finì la battaglia con la perdita de' Siciliani; ma la vittoria costò molto sangue all'armata dell'alleanza. Onde il Re Jacopo fatto sentire al Papa, ed al Re Carlo aver di giá adempite le sue promesse, se ne ritornò in Ispagna.

Tuttoche privi dell'arme Spagnuole

E 6 vol-

(a) *Maurolico*.

vollero i Francesi seguir la guerra in Sicilia, ma fu di varia fortuna, non ostante che s' impadronirono di molte piazze o per paura, o per tradimento; onde il Papa Bonifacio usò lo stratagemma di assolvere dalle censure le Città passate al dominio del Re Carlo, e mandò seriamente perciò un Legato, sperando con quest' esempio tirar le altre, ma non gli riuscì, essendo nella loro prima risoluzione i Siciliani.

Prese speranza il Re Carlo da questi piccioli acquisti, e per rinforzarne l' esercito mandò l' altro suo figlio Filippo Principe di Taranto con molte Galee, ed alquanti cavalli. Giunto questi alle marine di Trapani, fu avvisato il Re Federigo, che gli marciò incontro con le sue milizie spalleggiato dall' armata maritima. Si venne alle mani, e restò la vittoria a' Siciliani, essendo rimasto prigioniere il Principe Filippo (*a*).

D. *Il Papa non pubblicò allora l' assoluzione delle censure a' Siciliani?*

R. Fu quello uno stratagemma del Duca Ruberto, il quale vedendo, che non gli riusciva con l' arme la conquista della Sicilia, imbarcò sulla galea dell' Al-

(a) *Maurolic. Fazello.*

Almirante de Lauria il Legato del Papa, e costeggiando la Sicilia, giva offerendo l'assoluzione alle Cittá, che si sarebbero rese all'arme del Re Carlo; ma sortì vano ogni tentativo, poiche più volte fù respinto coll'arme.

Vista dal Duca Roberto la difficoltá dell'acquisto, dimandò al Re Federigo la triegua, e v'interpose la di lui Sorella Violante moglie del Re Carlo II. per ottenerla. Questa passò da Napoli in Sicilia, ed abboccatosi col Fratello, stabilì la triegua di sei mesi, alla quale divenne il Re Federigo, per ristorar la Sicilia dalla fame, a cui soggiacea per la lunga guerra, che non avea permesso la cultura delle campagne, ond'era seguito l'assedio di Messina, da cui furono mandate altrove le Donne, che condotte dallo stesso Re Federigo, sperimentarono l'amore, e la compassione del loro Sovrano.

Spirata la guerra, il Re Federigo ricuperò molte piazze delle perdute; ma calato in Italia l'esercito Francese sotto Carlo di Valois per passare in Oriente, e pregato dal Papa ad assistere con le sue arme Carlo II. nell'impresa della Sicilia, vi passò con grande armata, che approdò a Termini, la quale subito se le re-

rese. Di lá s'avanzarono in altri luoghi, in alcuni de' quali furon respinti, in altri vinsero; ma conoscendosi dal Principe Carlo di Valois, che non sì di facile era per finir quella guerra, incominciò a proporre la pace, che fu accettata dal Re Federigo, a riguardo che la Sicilia era ormai stracca di tanta guerra.

D. Non isposò il Re Federigo la Principessa Eleonora figlia del Re Carlo II. di Napoli?

R. Sì, la sposò in Messina in vigor della pace stabilita. Ed all'ora il Papa diè l'assoluzione delle censure a' Siciliani. In questo tempo morto il Re Carlo in Napoli gli successe Roberto. Or poco tempo dopo venuto in Italia l'Imperator Arrigo per coronarsi in Roma, trovò, che se gli opposero i Lucchesi, i Fiorentini, e Bolognesi protetti da Roberto; ond'egli lo citò a comparire innanzi a se, pretendendo, che il Regno di Napoli fosse stato dell'Imperadore: Si rise della proferta Roberto, onde Arrigo lo dichiarò caduto dal Regno, e ne investì il Re Federigo di Sicilia, a cui favore dichiarò nulli i trattati di pace.

Federigo all'ora passò in Calabria con 50. Galee Siciliane, e s'impadronì di Reggio prima d'unirsi all'esercito d'

Ar-

Arrigo. (a) Ma mentre scorrea vittorioso per quelle contrade, fu avvisato da Arrigo, che mettesse l'assedio alla Città di Gaeta per mare, e per terra, mentre però tutto questo s'ordiva, morì Arrigo; onde il Re Federigo scorse fino a Pisa, e di là sbattuto da una tempesta, fu trasportato in Sardegna.

D. *Il Re Roberto si vendicò di Federigo?*

R. Sì: vedutosi libero d'Arrigo, passò con la sua armata in Sicilia, dove s'era già restituito Federigo, onde molte scorrerie fece, ma fu altretante volte respinto; e finalmente mancando i viveri a Roberto, ed a Federigo il denaro, s'interpose Ferdinando figlio del Re di Majorica, che allora trovavasi in Sicilia, e stabilì la triegua fralle due corone di 14. mesi. Spirata che fu, ricuperò il Re Federigo molte piazze, e vi fu qualche fatto d'arme; ma sfidato il Re Carlo a battaglia campale, la ricusò, e si restituì al suo Regno.

Salito al Trono Pontificio Giovanni XXII. mandò alcuni Nunzj al Re Federigo ancor nemico del Re Roberto, a cui restituì per la interposizione del Papa Rug-

(a) *Gio: Villani.*

Reggio, e l'altre Piazze, che acquistate avea in Calabria, e volendo sedar le discordie fra questi due Principi, li richiamò in Roma; non vi andò bensì il Re Federigo, ma per il general parlamento tenuto in Messina, spedì due Plenipotenziarj per presentarsi al Papa in suo nome, il quali dopo non aver veduto comparire il Re Roberto, nè altri per lui, protestarono in nome del Re Federigo d'aver soddisfatto a desiderj del Papa, e si restituirono in Sicilia.

D. *Non fù il Re Federigo scomunicato dal Papa?*

R. Fu scomunicato, allora che i Genovesi Guelfi scacciarono dalla Città i Gibellini, e s'allearono al Re Roberto, e col Papa. Ed avendo i Gibellini rinovata l'alleanza co' Lombardi, e col Re Federigo, questi non avendo il bisognevole a sostener la guerra, si valse de' beni delle Chiese, e perciò fu scomunicato dal Papa. (a)

In questo tempo il Re Federigo diede in moglie a suo figlio Pietro Isabella figlia del Duca di Baviera, e lo volle compagno nel Regno, avendolo fatto coronare in età d'anni 16. in circa. E dall'altro

(a) *Gio: Villani.*

tro canto il Re Roberto di Napoli volle inviare il suo figlio in Sicilia con poderosa armata, che andò a presentarsi sotto le mura di Palermo, e non potendola espugnare, si diede a saccheggiar la Sicilia sino al faro di Messina, d'onde ritornò in Napoli (*a*), dove si stabilì, che senza tentar nuove conquiste, s'infestasse almeno la Sicilia ogn'anno, per far, che i Siciliani disperati s'arrendessero. In effetto l'anno appresso fu saccheggiata, e bruciata Aci, e dopo un altro anno Augusta.

D. *Non fu in questo tempo la presa del Castello a mare di Palermo?*

R. Sì, fu presa a tradimento quella fortezza; ma impedito il soccorso, che mandava Roberto, fu nuovamente riacquistata. Morto il Papa Giovanni XXII. succedette alla Cattedra Benedetto XII. che cercava dare una totale pace alle due corone di Napoli, e di Sicilia; ma il Re Federigo se ne morì in Paternò, e fu sepolto in Catania.

LE-

(a) *Fazello &c.*

LEZIONE V.

Storia della Sicilia

Da Pietro II. fino a Maria

MOrto il Padre, restò solo il Re Pietro nel Regno, ma per le discordie civili fra due delle principali famiglie, ebbe a soffrire la ribellione di molte Terre a favore del Re Roberto, che finalmente si rimisero nell'obbedienza reale; ed allora nacque il Principe Ludovico in Catania, che fu poi Re di Sicilia; ma non durò lungo tempo la quiete, poiche il Re Roberto di Napoli mandò molte truppe in Sicilia, che s'impadronirono di molte Terre, e della Città di Termini, che poco dopo furono dal Re Pietro riacquistate.

D. *Fu la Sicilia in questo tempo di nuovo interdetta?*

R. Sì: studiava il Re Pietro di venire una volta ad una ferma pace col Re di Nap., e vi frapose la mediazione del Re Pietro IV. d'Aragona. Onde il Papa mandò in Messina due Nunzj con tre galee a trattarne la conchiusione, ma sia per malizia, o sia per innavvertenza, parve a que' delle galee d'inalberare sulle poppe le insegne del Re di Napoli, che non avea ancor deposte l'arme contro la Sicilia; onde si mossero i Siciliani a proibire d'accostarsi le

ga-

galee a terra con quell' insegne; per cui i Nunzj soggettarono il Regno all' interdetto (a).

Assediò circa a questi tempi l' armata di Roberto l' Isola di Lipari, che que' Cittadini bravamente difesero, ed il Re Pietro mandò una squadra a soccorrerla, sopra la quale si trovava a comandare Orlando suo fratello naturale. Questi volle attaccar l' armata nemica di gran lunga superiore di forze, alla sua; ma vi restò prigioniere; onde Ramiola Turinga Dama Messinese, depositò l' importo del di lui riscatto con la promessa, che l' arebbe sposata; liberato però, più non pensava all' esecuzione; onde quella Dama fatto ricorso al Re Pietro, fu da questi obbligato a sposarla. Stabilitosi quindi il giorno delle nozze, e portatosi lo sposo per impalmar la sposa, questa lo rifiutò come indegno, e si fè Religiosa (a)

Perdette dopo ciò il Re la Città di Milazzo, che passò al dominio del Re Roberto, e per alcune turbolenza insorte in Palermo, gastigò alcuni della famiglia Palizzi con l' esilio, e si diede a fare la visita del Regno, nel corso della quale mo-

(a) *Fazello.*

(b) *Boccaccio, Fazello, Bonfiglio.*

morì in Calatascibetta; e fu sepolto in Palermo.

Lasciò egli successore al Regno l' Infante Ludovico sotto la tutela della madre, e del zio, che lo feron subito coronare. Patì questo Principe nel suo Regno tutte le possibili inquietudini, cagionate dalla madre, che richiamò dall' esilio il Palizzi. Questo riconciliato nemico si fece un partito in Messina, e quando vide il zio Giovanni Duca d' Atene Balio del Regno, e Tutore del Re gravemente ammalato, fe correre per la Città i suoi Congiurati, che coprendo col servizio reale la lor perfidia, uccidevano i male affetti al Palizzi, e giunsero sin a deporre i Magistrati; quando la Nobiltà Messinese, e la gente più civile fatto argine al furore de' tumultuanti li strinsero a rinserrarsi nella fortezza di S. Salvadore, e ne diedero parte al Duca Gio:, che sollecitamente portatosi in Messina insieme con quella Nobiltà, espugnò il Castello, vinse i nemici, e ne prese la dovuta vendetta.

Morì in questo tempo il Re Roberto in Napoli, e gli successe Giovanna figlia di Carlo III. di Napoli, che era premorto, avendo sposato questa Principessa Andrea figlio del Re d' Ungaria. Questo

Prin.

Principe volle tentar l'impresa della Sicilia, vi si portò nelle spiagge di Messina, e dando il guasto alle campagne, affrontato da' Messinesi per mare, e per terra, abbandonato l'impegno, tornò in Napoli; dove qualche tempo dopo fu fatto strozzare, come si disse, dalla Regina sua moglie. *(a)*

Fratanto i Siciliani ricuperaron Milazzo, e l'Isola di Lipari, e già andavano depredando, ed infestando le spiagge del Regno di Napoli; ed all'ora il Duca Giovanni stimò conchiuder la pace fralle due corone, come seguì, con ceder scambievolmente le pretenzioni, benche questa pace non fu ratificata dal Re Ludovico, prima, perche era pupillo, e poi per la fellonia d'alcuni Baroni Siciliani, che ricorsero al Re di Napoli. *(b)*

D. *Non seguì in questi tempi una guerra civile in Sicilia?*

R. Sì, e surse dalla straordinaria potenza del Palizzi, che pretese annientare la parte reale sostenuta dal partito detto de' Ratalani; onde si divise la Sicilia in due parti, ogn'una delle quali non la-

(a) *S. Ant. Arciv. di Fir. Bonfiglio &c.*

(b) *M. S. di Michele di Piazza, Fazello &c.*

lasciò di sfogare tutti gl' impegni anco particolari contro dell'altra, fino a venire ad assedj delle Città.

D. *Passarono più l' arme del Re di Napoli in Sicilia?*

R. Sì, vi tornarono, allora che dichiarata per un processo fatto fabricar dal Papa, innocente la Regina Giovanna, sposò Luigi Principe di Taranto, ad istanza di cui il Papa interdisse la Sicilia, e vietò al Re Pietro IV. d'Aragona di soccorrerla. Sicche ondeggiava forte la Sicilia in tanti torbidi (*a*); a segno che si rivoltò Parlermo ad istigazione della famiglia Rhiaramonti contro quella d' Aragona, ed in Messina il Popolo prese l' arme contro il primo Ministro Conte Polizzi; dopo molti ricorsi dal Re non intesi, l'uccisero per via delle lor donne ch'eran celate nel Palazzo Reale. Insomma tutta la Sicilia era sossopra per le discordie della Famiglie Nobili, che nella minorità del Sovrano la volean far da Principe, fin con l' accquisto di molte Città, col coniar monete, e mille segni di Sovranità.

Fatto già maggiore il Re, cominciò a pen-

(a) *Matteo Villani.*

pensare ad abbassar l'orgoglio de' Chiaramonti, quindi ne commise la cura ad Artale d'Alagona, che molte Città ridusse al dominio del Re, niente meno che il Conte Ventimiglia; onde i Chiaramonti vedendo vacillante il loro partito, spacciarono la morte del Re Ludovico, il quale ad estinguere la falsa novella, imprese il viaggio per Castrogiovanni. Seguirono molti fatti d'armi in questi tempi fra Chiaramonti, e 'l partito reale, sempre con vantaggio del Re, ma crebbero le angustie da una prodigiosa quantità di locuste, che feron mancar le biade, e portarono in Sicilia una infezione sì grande, che moriron molti de' principali Signori; Onde il Re si restituì per fuggirla in Messina, d'onde cessata la infezione, si portò in Catania, e di là in Aci, dove morì, e fu sepolto in Catania *(a)*, senza aver lasciata discendenza da se.

Mancata la successione al Regno, fu convocato in Messina parlamento, in cui fu dichiarato Re Federigo III. fratello del morto Re Ludovico, a cui essendo in età di 13. anni fu data per Regente la di lui sorella Eufemia, Abbadessa nel Monistero di Santa Chiara della stessa Città.

Ap-

(a) *Michele da Piazza M. S. Fazell.*

Appena questo Principe ascese al Trono, incominciarono le rivoluzioni mosse da Baroni del Regno, guidati dall' ambizione. Onde essendo il Re in Taormina fu da Artale Alagona persuaso a piantare il suo soggiorno in Catania contro la volontá della Regente, che lo volea presso di se in Messina; onde Arrigo Rosso con alcuni altri Baroni pensando di deporre l' Alagona col consenso della Regente, s' impadronirono di molte Città, e Terre del Regno per indurre l' Alagona a restituire il Re; ma punto non riuscì loro, poichè la persona del Re in mano di lui tenea a freno i Siciliani. Quindi il Conte Rosso fe intimare all' Alagona la restituzione del Sovrano, che quello custodiva nel Castello di Paternò, e senza aspettar altra risposta, si portò di repente a piantar l' assedio al Castello stesso; non finì però la cosa con gran istrepito per la triegua seguita fra loro.

D. *Non vi fu congiura in Messina contro il Conte Rosso?*

R. Nel governo di costui come stradegò in Messina eran seguiti molti sconcerti nati dall' avarizia, e lussuria di lui; onde avuta l' opportunitá di vederselo lontano, presero i popoli l' armi, e trucidarono quanti della famiglia, e del parti-

to de Rossi erano in Città; solo esimendosi alcuni col ritirarsi nella Rocca Guelfonia.

Tenea a nome del Re Luigi di Napoli la Città di Melazzo Nicolò Cesario, che poi risolvendo passare al partito del Re Federigo, gli rese la piazza; ma quindi a poco, essendo Stradigo di Messina, cedè la Città al Re di Napoli, ch' essendo allora in Reggio, vi passò segretamente, e ne ricevette il giuramento di fedeltà. (a) Onde vedendo in suo potere la chiave, e il Capo della Sicilia, stimò tirar le sue arme sino ad assediar Catania, benche ne ricevette la peggio.

D. *Com' era dunque diviso il dominio della Sicilia in questi tempi?*

R. Il partito del Re di Napoli era molto potente più del partito reale di Federigo, non restando a favor di questo, che Catania, Siracusa, Notò, e poche altre Città. Contuttociò, stanchi di più combattere l' una e l' altra parte, stabilì una triegua; la quale finità, diè luogo ad una guerra, che cominciò con l' incendio delle biade intorno a Lentini piazza d' arme de Chiaramontani del partito Napolitano; ma la fame, tuttocche sover-

(a) *Michele da Piazza M. S. Fazello.*

chia, e pressante non piegò l'animo del Comandante ad arrender la Piazza; onde il Re Federigo disperando la resa, sciolse l'assedio, e passò ad attaccare Caltagirone.(a)

Varie furono le fortune in questo tempo della Sicilia, e maggiormente s'accrebbero per la morte d'Eufemia la Regente nel Monistero di Santa Chiara di Messina; onde il Re inetto per lo governo stava quasi sotto la tutela del Conte Ventimiglia, da cui si pretese acquistar Messina, e Palermo, ma non potè riuscirgli per la cooperazione de' Chiaramontani.(b)

Intanto il Conte Ventimiglia, che s'era legato in parentela co' Chiaramontani, fe, che questi si riconciliassero col Re Federigo; e dall'altro canto non potendo il Re Luigi di Napoli mandare i necessarj soccorsi in Sicilia, per acquistarla interamente (c), si vide quel Regno tutto passare al dominio del proprio Re, a riserba di Messina con qualche Città di sua giuridizione, che segli oppose. (d)

In

(a) *Michele da Piazza.*
(b) *Fazello, Piazza*
(c) *Matteo Villani.*
(d) *Fazello.*

Incominciò frattanto la Sicilia a provar la pace, ed il Re contrasse i suoi sponzali con Costanza figlia di Pietro IV. d' Aragona, precedendo la dispenza per l' impedimento della consaguinità data dal Papa Innocenzo VI:

D. *Non vi furon disturbi in Sicilia per questo matrimonio?*

R. Al Conte Ventimiglia, che avea tenuto il Re come un pupillo dispiaceano questi sponsali col timore, che gli Aragonesi, e i Catalani non togliesser lui l' autorità, ed il comando; onde non ostante, che quella Principessa fosse arrivata a Trapani col Conte Orlando d' Aragona, cercò indurre il Re, che sciolti quegli sponzali, sposasse la figlia del Duca Durazzo, e diede ordine a Guido Ventimiglia di nòn lasciar mettere a terra la Principessa reale d'Aragona, che impedita, passó alla Colombara, e dall' altro canto egli guidò il Re a Cefalci.

Spedì allora segretamente la Principessa sposa il suo Confessore, ch' era un Frate Domenicano, per abboccarsi col Re, da cui conosciuto l' utile, che potea recare al suo Regno l' alleanza del Re d' Aragona, fu ordinato, che quella Principessa fosse segretamente condotta in Ca-

tania, ove egli l'arebbe sposata, ed intanto inviò il Conte Alagona, per scortarla. Questi la condusse nella fortezza di Mineo, dove lasciolla in buona guardia. Ed il Re fingendosi sempre costante nella risoluzione di sposare la figlia del Duca Durazzo, acquistò dal Conte Ventimiglia maggior libertà; quindi, intimata una caccia nel vicin bosco di Cefalci, s'andò pianpiano dilatando dal Conte, e tanto slargossi, che prese sicuramente la via per Mistretta, senza esserſene accorto il Conte Ventimiglia, se non nell'ora di pranzo, quando dopo molte diligenze, non fu trovato il Re.

Corse all'avviso ad incontrare il Re il Conte Alagona, e spalleggiato da molta truppa di Baroni, lo condusse a Mineo, dove sposò la Regina, e di là passarono in Catania, in cui se ne fecero le feste, alle quali non intervennero nè Francesco, nè Guido Ventimiglia, che munirono di truppe, e di viveri le loro terre, nè i Chiaramonti che si poser sulle difese; anzi volendo il Re ricevere solẽnemente la corona, prese il viaggio per Palermo, ma fu impedito da Ventimiglia, e Chiaramonti; onde, dopo due mesi che dimorato avea in Piazza se ritornò in Catania.

D. Co-

D. *Come poi si quietarono tante turbolenze in Sicilia?*

R. Con la morte del Re Luigi di Napoli, e per opra del Papa Innocenzo VI.; il quale temendo, che con l'alleanza di Pietro IV. d'Aragona, il Re Federigo non volesse tentare l'acquisto del Regno di Napoli, fe, che i Chiaramonti, e Ventimiglia si riconciliassero al Re, e che la Città di Messina tornasse al partito reale, ed in questo tempo nacque al Re la Principessa Maria, che fu seguita dalla morte di Costanza sua Madre. Quindi fu ricevuto Federigo in Messina con molto onore, seguito dalla Nobiltà tutta del Regno.

D. *Non fu questo Re ferito in Messina?*

R. Fu ferito da un tal Mastro Tommaso Francese, all'ora che dopo aver assistito alla prima messa d'un Frate Francescano de' Minori si portava a pranzo dal Conte Ventimiglia, che l'avea invitato. Consegnato il Reo al Senato di Messina, ed a Giudici di quella Città, da quali fu posto ne' tormenti, per i quali confessò, che un Cavalier Catanese l'avea comandato, e fu quindi condanna-

to alle fiamme vive. *(a)*

In questo stato si conchiuse una stabile pace fralle due corone di Sicilia, e Napoli, e fu la Sicilia assoluta dall' interdetto. Quindi il Re passò alle seconde nozze con la Principessa Antonia del Balzo stretta di sangue con la Regina Giovanna di Napoli, avendo per celebrarne le feste chiamati tutt' i Baroni del Regno in Messina. Ma il Ronte Arrigo Rosso avendo sorpreso Messina, armò molti del suo partito, e s' oppose all' entrata del Re, avendol' obbligato a ritirarsi in Reggio con la Regina, dove di notte passò con una galea ad attaccar la reale, che fu difesa bravamente, essendo nel fervor della zuffa guidata da' più fedeli della Regina a terra, che dallo spavento dopo tre giorni se ne morì, e fu sepellita in Messina.

Volea il Re Federigo passare alle terze nozze, ma prima di stabilirle morì in Messina, e fu sepolto nel Convento de' Francescani Conventuali.

LE-

(a) *Gl' atti della Corte stradecoziale di Messina.*

LEZIONE VI.

Storia della Sicilia

Da Maria fino a Carlo V.

SUcceffe nel Regno la figlia di Federigo Maria, la quale ebbe dal Padre nel teftamento per Tutore il Conte Alagona, nella morte di cui foftituì il Conte Peralta, che ancora gli eleffe per Vicarj generali nel governo del Regno infieme con il Conte Ventimiglia, e 'l Conte Chiaramonte; a' quali fuftituì in cafo di morte i loro figli, che in effetto fi efercitarono la carica.

Quefti Vicarj fi portarono a' luoghi loro affegnati per il governo, ed il Conte Alagona temendo qualche finiftro, ftimó cuftodire la Regina nel Caftello Urfino di Catania. Paffo, che portò feco la revivifcenza delle paffate difcordie tra le famiglie Alagona, e Chiaramonte, tanto più che l'Alagona difpofe fenza dipendenza alcuna degli altri Vicarj de' fponzali della Regina, avendola deftinata Spofa a Giovan Galeazzo Duca di Milano a condizione di doverfi adempiere le folennità delle nozze fra un anno, e di condurre in Sicilia una numerofa, e forte armata; come in effetto il deftinato Spofo nel porto di Pifa ordinò l'armata da trovarfi pronta nel determi-

nato tempo (a). Seguirono a questi passi le dichiarazioni di molte Città del Regno, che tutte seguendo i partiti de' loro Vicarj Governatori, eran fra loro nemiche.

In questi tempi seguì il rinomato scisma per l'elezione del Papa, quando la residenza da Avignone si restituì in Roma. I quattro Vicarj della Sicilia riconobbero per legitimo Pontefice, e Capo della Chiesa Cattolica Urbano VI., il quale con una sua lettera l'incoraggì a sostenere il suo vero, e legitimo partito, e gli raccomandò, che la Regina Maria non si lasciasse partire dalla Sicilia.

D. *Ma non fu questa Regina rapita dal Conte Raimondo Moncada?*

R. Fu da lui rapita col consiglio, ed ajuto del Conte Chiaramonte (b), e fu trasferita dal Castello Ursino di Catania nella Fortezza d'Agosta, avendone il Moncada scritto l'esito al Re Pietro IV. d'Aragona, che pensava d'acquistare con titolo ereditario la Sicilia, o almeno di dare in isposa la Regina Maria a qualche Principe della sua Casa.

Lo rapimento della Regina piacque mol.

(a) *Fazell. Maurolic. Surita.*

(b) *Maurolic.*

molto al Papa Urbano VI, onde spedì un suo Nunzio in Sicilia, per far che la Regina non fosse condotta fuori del Regno; essendo spinto dal fine di tener alla Chiesa unito il partito della Sicilia in quello scisma, e nello stesso tempo, per tentare di dare in isposo alla Regina il suo nipote Antonio Brignano, escludendo a Giovan Galeazzo, e la Casa reale d' Aragona (a).

Intanto il Re Pietro, che avea destinato per isposo alla Regina Maria il Principe Martino figlio del suo Infante d' Aragona, stimò sbrigarsi del Conte Galeazzo, e feceli incendiar l' armata, che approntata avea nel porto di Pisa per passar in Sicilia, onde si sciolsero i sponzali, che avea di già stabiliti il Conte Alagona (b).

D. *Che fece poi il Conte Alagona, quando si vide rapita la Regina?*

R. Passò subito ad attaccare il Castello d' Agosta per riaverla; ma fu vano ogni sforzo, poicche il Re Pietro mandò da Barcellona molte galee, che approdate in Agosta, fu consegnata a quel Comandante la Regina, da cui fu condotta

(a) *Bzovio.*
(b) *Surita, &c.*

nel Castello dell' Alicata.

Di questo fatto ne fu ragguagliato il Papa da' Vicarj del Regno, a' quali rispose, di non dover dare Sposo alla Regina senza il di lui consentimento, e che perciò fosse custodita in Sicilia (a). Accortosi Manfredo Chiaramonte dell' impegno del Papa, e del Re Pietro, che l' uno, e l' altro volean disporre della Regina a lor grado, cominciò ad ammanir delle truppe, per custodir la fortezza dell' Alicata, in cui era la Regina; ma il Moncada concepito il disegno del Chiaramonte, la trasportò di nuovo nel Castello d' Agosta, d' onde fu poi portata in Cagliari Capitale della Sardegna (b), dove dimorò sin tanto che cessò la peste in Barcellona, estinta la quale, fu ivi condotta da due galee di Messina, comandate da Federigo Spatafora, e da Gerardo Bonfiglio nobili Messinesi (c). Non fu però subito sposata, poicche lo scisma era d' impedimento; non sapendosi da qual de' Papi doveasi ottener la dispensa, ed intanto era la Sicilia governata da quattro Vicarj.

Era

(a) *Pirro*.
(b) *Surita*.
(c) *Maurolic*.

Era già morto il famoso Artale d'Alagona, ch'era stato Tutore della Regina Maria, ed uno de' quattro Vicarj del Regno, ed in sua vece a tenore del testamento del Re Federigo si avea sottentrato alla carica il Figlio Manfredo, che il Padre Artale avea dichiarato Capo della famiglia. Questi dunque con gli altri Vicarj vedendo, che l' Infante d' Aragona Martino volea a forza mettere in possesso della Sicilia il di lui figlio Martino sposo della Regina Maria, contrassero fra loro un'alleanza, entrando in essa la famiglia Rosso Ventimiglia, Aragona, e molti altri Baroni del Regno sotto al pretesto di mantenere la libertà della Regina, la quiete del Regno, stimando invalida la dispenza per i sponsali della Regina col Principe Martino, come data da Clemente Settimo creduto da loro Antipapa; E perciò giurarono di non venire ad alcuno stabilimento di pace senza il comune loro consenso, e rivocarono ogni trattato col Re d' Aragona, e coll' Infante Martino (*a*).

Arrivata la notizia all'Infante Martino Padre di Martino sposo della Regina

(a) *Surita*.

mandò in Sicilia Berlingherio Cruillas, e Guera Queralto in qualità di Camerlenghi, e questi abboccatisi co' Baroni alleati, confermando loro nel dominio de' beni, ed accordando i privilegj delle Città da quelli possedute, li tirarono al partito reale; ma Manfredo Alagona con alcuni altri della sua famiglia pentitisi del trattato, munì di difesa i suoi Stati per opporsi al Re.

Intanto il Senato di Messina spedì per suo Ambasciadore Nicolò Crisafi a Barcellona con incombenza di salutare il Principe Martino, e riconoscerlo in nome del pubblico, come del Re sposo della Regina Maria (a), onde il Re, e la Regina si partirono con poderosa armata, ed arrivati in Trapani, furono acclamati da quella Città per loro Sovrani, il di cui esempio seguirono poi molte altre a riserba di Palermo, che seguendo il partito de' Chiaramontani, soffrì l'assedio delle truppe reali, che finì colla resa, ottenuto il perdono; ma il Chiaramonte animato d'alcuni del suo partito, a' quali dispiacque l'essersi umiliato al Re tornò di nuovo alla ribellione; onde si vide la Città di Palermo nuovamente in

(a) *Bonfiglio*.

in rivolta, durò bensì poco il disordine, poicche presi gli autori furon custoditi sopra le galee del Re; quindi entrò Martino, e la Regina trionfante in Palermo, e pochi giorni dopo il Conte Andrea fu condennato a morte convinto di fellonia, e ne fu eseguita la sentenza.

Partito il Re da Palermo, non durò lungo tempo la pace, poicche molti Baroni, che non si videro dal Re premiati, vedendo, che la Corte inclinava al partito di Clemente Antipapa contro lo stabilito da' Camerlenghi Cruillas, e Queralto, ribellarono la Città; onde l'Infante Martino Padre del Re spedì il Cruillas in Ispagna, per ottener soccorsi dal Re d'Aragona.

L'armata da Spagna arrivò in Termini, che si conservava al partito reale, e dall'altro canto Catania, ch'era difesa dall'Alagona, fu assediata dal Caprera a nome del Re; onde i Catanesi ricorsero alla Repubblica di Genova per ajuto, che non avendolo, si rese al Re, che da Messina si era portato a volo per espugnarla.

Intanto avuto un nuovo soccorso d'Aragona, e disunitisi i Baroni fra loro, il Re cominciò ad acquistare molte Città; onde si studiava alla pace del Regno,

quan-

quando intesasi la morte del Re Giovanni d'Aragona, a cui dovea succedere l' Infante Martino per lo testamento del Re Pietro, si diede norma al nuovo governo della Sicilia, e l'Infante Martino partì da Messina, per portarsi al possesso della sua corona di Barcellona, dove arrivato, spedì per Sicilia alcune truppe per tenere a freno i Baroni tumultuanti.

D. *Essendo Martino d'Aragona in Barcellona, non seguirono in Sicilia altre tumultuazioni?*

R. Sì, si sollevarono contro al Re il Conte d'Augusta, e 'l Ventimiglia; onde si disunirono le Città, e surfero piucche mai i partiti contrarj. Intanto il Re Martino si coronò solennemente, ed in Catania la Regina si sgravò d'un maschio, che fu chiamato Federigo. Allora temendo i rebelli Baroni la potenza del Re, abbandonando la Sicilia, passarono nella vicina Calabria al partito del Re Ladislao di Napoli, ed il Re Martino d'Aragona spedì in ajuto del figlio in Sicilia un armata, che prima avea destinato contro l'Africa, la quale arrivata in Sicilia, pose in istato di quiete le cose. Ed intanto morì il Principe Federigo, e la Regina.

Molte mogli si offrirono al Re; ma i

Siciliani voleano, che sposasse Giovanna sorella di Ladislao Re di Napoli, Il Re Martino d' Aragona però conchiuse il matrimonio con Bianca di Navarra, con la quale si celebraron le nozze in Palermo.

Erasi stabilita prima di questo tempo trà il Re Ladislao di Napoli, e'l Re Martino di Sicilia una triegua, durante la quale volle il Re Martino portarsi in Ispagna a visitare il Padre; onde i Baroni malcontenti di Sicilia, presa l'occasione opportuna, concitarono il Re Ladislao ad invadere il Regno, del che avvisato il Re Martino, fe subito ritorno, avvisato da Messinesi, che ne videro i preparamenti. (a)

Sedate le discordie tra Baroni colla lontananza d'alcuni disposta dal Re, la Sicilia cominciò a provar qualche quiete, onde il Re Martino lasciata Vicaria del Regno la Regina Bianca, passò in Sardegna, ch'era stata ribellata da Brancaleone Doria per ricuperarla al Re suo Padre, ed'ivi dopo molte vittorie si morì, lasciando Erede del Regno il Re Martino d' Aragona suo Padre, e Vicaria della Sicilia Bianca sua Moglie.

Non

(a) *Surita*.

Non regnò in Sicilia il Re Martino d' Aragona, se non otto mesi, quando si morì, senza voler dichiarare un Successore; ancorche, non avendo egli figli, l' Ambasciadori Siciliani, che si trovavano in Corte lo pregassero a dichiarare caduta la corona nel Nipote Federigo figlio naturale del Re Martino primo legittimato da Benedetto XIII. uno de Papi dello scisma. Onde seguì un interregno di due anni, sul cominciamento de' quali si tenne un parlamento in Taormina, in cui le tre braccia concordemente determinarono, che presedesse al governo di Sicilia un Prelato, con cui assistessero due Baroni del Regno, sei Cittadini Messinesi, e due Palermitani, e che questo governo unitamente colle Città di Messina dovesse dichiarare il nuovo Re da eleggersi dalla Casa d' Aragona; e che la Regina Bianca dovesse lasciare in mano de' Messinesi il Castello di Siracusa, e per ultimo, che la Sicilia dovesse mantenere una perpetua alleanza con l' Aragona. (*a*)

Spiacque al Conte Caprera, ch' era allora mastro Giustiziero della Sicilia la risoluzione del parlamento, stimando ap-

(a) *Surita.*

appartenere a lui il governo del Regno; Onde tratti al suo partito alcuni Baroni del Regno, s'era posto in mente di sposar la Regina, con idea di farsi Re. Dall' altro canto la Regina, che s'era ritirata nel Castello Ursino di Catania, stava guardinga di qualche sorpresa; Ma il Craprera fingendo di volersi abboccare con essa per affari del governo, ed avanzatosi con una galea presso il Castello, d'onde scese la Regina, egli spiegò ad essa il suo amore, che fu ricusato dalla Regina con un sorriso, essendosi subito ritirata; e non istimandosi sicura in quel luogo, volle passare in Siracusa, dove il Crapera entrò a forza con molti cavalli e pedoni a sorprenderla, sul pretesto, che la Regina avea alienato alcuni effetti della Camera reale, e ne dimandava la restituzione a nome del Successore, offerendo in iscambio una certa somma di denaro. In questo tempo Artale di Alagona Nipote del Vecchio Artale nemico allora della Sicilia con molte galee Genevose giva infestando le spiagge della Sicilia, ed i Baroni tutti tornarono alle antiche discordie, onde non istimandosi sicura la Regina in Siracusa, passò in Palermo, da cui avvisò il Re suo Padre delle insolenze del Craprera. Quel Re in-

inviò in Sicilia suoi Ambasciadori per intimare quel Ministro a desistere di più perseguitar la Regina, ma egli prima d'abboccarsi con quelli, ordinò a suoi seguaci d'impedir le strade, per dove avesse potuto giugnere la notizia dell'arrivo di quelli alla Regina, tentò di sorprenderla, ma la Regina inteso lo strepito dell'armi, fuggí, e col seguito delle Damigelle si ritirò sulle galee, che eran nel picciol porto della Città. Arrivato il Caprera, e veduto vuoto il letto, vi si coricò, dicendo, che *perduta la pernice, godeva del nido*. Frattanto la Regina fu condotta nel Castello di Solanto, dove era assistita con buone truppe adunate da molti Baroni del Regno, mentre la tenea assediata il Caprera, che fu fatto prigione, mentre visitava le trincee.

D. *Non fu poi posto in libertà il Caprera?*

R. Sì, fu posto in libertà dal Re Ferdinando figlio di Giovanni Re di Castiglia, il quale non volle mai dichiararsi Re di Sicilia, se prima non n' ebbe ubbidienza de' Siciliani, che non sì volentieri gli fu prestata; poicchè intendevano non unire la Sicilia all' Aragona, ma avere dall' Aragona un Re; onde destina-

narono alcuni Ambasciadori. Ferdinando però avendo mandato alcuni Consiglieri di buon garbo, seppero questi conciliar gl' animi de' Baroni Siciliani prima fra loro discordie, e mandò in Sicilia il suo secondogenito Giovanni; che i Siciliani avrebbero acclamato per Re, se avessero avuto il consenso dal Padre, e se quel Principe non avesse ricusata l' offerta. Ferdinando dunque dopo molte fatiche, per togliere lo scisma dalla Chiesa si morì, avendo lasciato Erede a' suoi Regni Alfonzo.

Il Re Alfonzo prima d'ogni altro pensò di togliere il fomento alla pretenzione de' Siciliani d'avere un Re proprio; Onde chiamò a se l' Infante Giovanni, che governava la Sicilia, il quale poi sposò la Vedova del Re Martino Bianca figlia del Re di Navarra.

D. *Non fu adottato Alfonzo per figlio dalla Regina di Napoli?*

R. Sì, fu adottato, allora che quel Regno era diviso in più fazioni, ed allora Alfonzo passò ad espugnar la Sardegna, e Corsica, quindi si rivolse all' acquisto del Regno di Napoli; allora involto in molte turbolenze, e passò da Corsica in Palermo, e da Palermo in Messina, d' onde poi arrivato in Napoli, fu accolto con

con molta pompa, e seguendo l'arme del Re a trionfare di molte Cittá nel Regno di Napoli, volendo, che se gli prestasse il giuramento di fedeltà a nome proprio, non a nome della Regina; dicesi che fosse stata ordita una congiura contro il medesimo per arrestarlo, in maniera, che volendo Alfonzo prevenirla, assediò la fortezza, in cui la Regina si era ritirata, e non potendo vincerla, si passò ad una manifesta guerra contro la Città, che fu vinta dopo piu assalti, motivo per cui la Regina rivocò l'adozione che prima avea fatto del Re Alfonzo per figlio, ed erede del suo Regno, ed adottò in sua vece il Re Luigi; quindi chiamato Alfonzo in Ispagna a liberare il suo fratello Arrigo, ch'era stato fatto prigioniere dal Re di Castiglia, lasciò Pietro fratello al comando della Sicilia, e dell' Armata.

Dopo vari fatti non attinenti alla Sicilia, il Re Alfonzo passò di nuovo in Sicilia arrivando al porto di Messina, d'onde passò a riacquistare l'Isola di Gerbi posseduta dal Re di Tunisi *a*), e vintala, tornò in Siracusa; Dopo qualche tempo fu rivocata l'adozione, che fatta avea la

(a) *Surita.*

la Regina in favore del Re Luigi d'Angiò, e confermata la prima in favore del Re Alfonzo, che poscia lo sostenne con l'arme, fu poi stabilita una triegua tralle due corone di Napoli, e Sicilia.

D. *Come finirono poi queste contese?*

R. Avea la Regina eletto Vicario generale del suo Regno il Re Luigi d'Angiò; ma se l'era opposto il Re Alfonzo, il quale tirò al suo partito alcuni Baroni del Regno di Napoli, a quali fece la guerra il Re Luigi, che in questo tempo se ne morì, la di cui morte, dopo alquanti mesi fu seguita dalla morte della Regina, la quale dichiarò suo Successore alla corona di Napoli il Principe Cenato d'Angiò fratello del morto Re Luigi.

Era questo Principe allora prigioniere del Duca di Borgogna; Onde Alfonzo valendosi dell'occasione, passò alla conquista di quel Regno, avanti che il competitore si fosse posto in difesa, e si portò all'assedio di Gaeta, alla difesa di cui venne un armata de' Genovesi, con la quale venuta a battaglia quella di Alfonzo, ne restò perditore, e prigioniere del Duca di Milano, che all'ora comandava la Repubblica di Genova; ma Alfonzo tratto quel Principe alla sua alleanza,

ot-

ottenne la libertà (a)

L' Infante Pietro, che scampato dalla battaglia s'era ritirato in Sicilia, tornò di nuovo all'acquisto del Regno di Napoli, dove si unì lo stesso Re Alfonzo, che molte guerre, e varie soffrì; e finalmente soggiogò tutto il Regno, che prima di morire lasciò al suo figlio Ferdinando naturale legittimato, e la Sicilia con la corona d' Aragona a Giovanni di Navarra suo Fratello.

Questo Principe, che dalla Regina Bianca di Sicilia avea avuto un figlio nomato Carlo, fu da Siciliani acclamato Re; Onde convocato il solito parlamento, ed essendo in questo riconosciuto, fu pregato di ricevere il Principe Carlo, con cui era stato in dissensione, nella sua grazia, che in avvenire non piantando il Re la propria residenza in Sicilia, che destinasse al governo di essa il suo Figlio, e che dovesse dichiararlo indubbitato successore a quella corona; quindi destinati Ambasciadori a prestare il giuramento di fedeltà, fecero un dono al Principe Carlo di 25 mila fiorini (b). Ingelosito perciò il Re, fece venire a se il Principe Car-

(a) *Surita*; *Fazell.*
(b) *Pirro.*

Carlo, e lo fe chiudere nella prigion ed' Ajtona, e quindi per decreto unì indissolubilmente la Sicilia alla corona d' Aragona; Ma i Catalani, e Novarresi guidati dall' amore al lor Principe, tumultuariamente ne richederon la libertà, e l' ottennero; Ma fra' sconcerti della Spagna, lasciò di vivere il Principe Carlo forse con sospetto di veleno. (a)

Morto questo Principe, fu dal Re Giovanni eletto Re di Sicilia per regnare insieme con lui Ferdinando suo figlio del secondo letto, che fu acclamato solennemente, a cui diede in Isposa Isabella figlia di Arrigo Re di Castiglia. Molte guerre soffrirono nella Spagna amendue questi principi, ma ne' principj del 1479 il Re Giovanni se ne morì restando solo al Regno.

Ferdinãdo, sul principio del di cui regno volendo fortificar la Sicilia, ordinò l'imposizione di 10. per 100. sugli armenti, e su beni stabili; ma stimando la Città di Messina non doversi imporre peso sì grave, fu seguita da molte Cittá, e Baroni del parlamento, ch' era convocato in Catania. Quivi il Vicerè Presidente ordinò, che gli Ambasciadori di Messi-

na

(a) *Maurolic.*

na lasciassero il primo luogo alla lor Patria pertanto tempo dovuto, ma questi non consentendo, furono posti in arresto: risentitasi però Messina con una, protesta intimata al Vicerè, ed al parlamento, furono i suoi Ambasciadori posti in libertà, sciolto il parlamento, e non conchiusa l'imposizione. (a)

Circa questo tempo il Re Alfonzo di Napoli rinunziando quella corona al figlio, passò in Messina, dove dopo pochi altri anni di vita si morì: Si fe vedere in Sicilia la peste, or in Siracusa, ora in Messina. Era allora in Sicilia Consalvo Cordua detto il gran Capitano; questi temendo, che l'armata de' Turchi non venisse ad infestare quell'Isola, fortificò molte Città, e passando con la sua armata in Palermo, quivi fu trattato da nemico negandogli l'entrata. (b)

D. *Non seguì in questo tempo la divisione del Regno di Napoli con la pace tra Ludovico XII. Re di Francia, ed il Re Ferdinando?*

R. Sì, poicche temendo che quel Re con

(a) *Accad. Pelor de' pe icol. in fine del tomo spiega z. di due mazze &c. Maurolic. Bonfi.*

(b) *Surita.*

con l'acquisto del Regno di Napoli non passasse a tentar l'acquisto della Sicilia, si contentò di far la pace; restando Napoli e tutte l'altre Terre al Re Lodovico; Calabria con la Puglia al Re Ferdinando (a). Ma non fu di lunga durata la pace; poichè si tornò a rompere per causa de' confini, essendo seguite molte guerre con vantaggio del gran Capitano.

LEZIONE VII.

Storia della Sicilia

Da Carlo V. sino a Carlo Borbone presente Regnante.

Finalmente morto senza figli il Re Ferdinando lasciò suo Successore Carlo V. Austriaco. Arrivata in Sicilia la notizia della morte del Re, molti Baroni Siciliani, ch'eran nemici di Don Ugo Moncada all'ora Vicerè, voleano, ch'egli lasciasse il governo, ma questi sostenuto da altri, e da Ministri Reali non volle. Perlocchè stimò passare in Messina, d'onde avendo scritto alle Città di tenersi alla sua ubbidienza, fu da molte

(a) *Guicciardino, Surita.*

ubbidito; avendo altre seguito le vestigia del contrario partito. Avvisato il Re Carlo delle discordie, ordinò prima, che fosse il Vicerè ubbidito; quindi lo richiamò insieme con alcuni Baroni, ch'erano stati i capi della sollevazione. Ed allora Messina mandò la solenne sua Ambasceria a prestare particolarmente in suo nome il giuramento di fedeltà, seguito solennemente in Brusselles; e n'ottenne da quel Sovrano la conferma de' suoi Privilegj (*a*).

Intanto il Re mandò Ettore Pignatelli Conte di Monteleone per suo Vicerè in Sicilia; il quale arrivato in Palermo, pubblicò il perdono a tutti; riserbandosi il gastigo di alcune persone. Sursero quindi nuovi torbidi. Laonde il Vicerè passò in Messina, che da alcune Città seguita, s'era mantenuta all'ubbidienza del Re. Ricevuto ch'ebbe il Vicerè da Napoli un buon soccorso, marciò per Randazzo, superò molte altre Città, ed arrivò in Palermo; e destinando altrove molti Capitani d'armi, diede la quiete alla Sicilia col gastigo de' principali motori.

Fu

(a) *Libro de' Privilegj del [illegible]ato di Messina.*

Fu dopo questo tempo il Re Carlo eletto Imperadore in concorrenza di Francesco I. Re di Francia, col quale seguirono molte guerre; nel decorso delle quali molti Siciliani, che si trovarono in Roma aveano ordita una nuova congiura per Sicilia, ma scoperta, furon puniti con la pena di morte.

D. *L' Isola di Malta non fu data da Carlo V. a' Cavalieri Gerosolimitani?*

R. Si, col peso di presentare nel dì d'Ogni Santi al Re, o Vicerè di Sicilia per tributo, o ricognizione un falcone. In questo tempo stesso Carlo V., che avea espugnato da Turchi nella guerra con che loro avea Coron, vedendo, che poco vantaggio recavagli, e molto dispendio, ordinò, che s'abbandonasse; Onde i soldati di quel presidio arrivati in Messina, ed abbusandosi della militar licenza, furon puniti.

Verso questi tempi stessi l'Imperador Carlo V. incominciò l' impresa di Tunisi: nella quale Messina, oltre averle dato sul principio due galee a sue spese mantenute, di tempo in tempo durante la guerra provide l' esercito di rinfre-

ſchi con due Tartane per volta (a).

Compiuta la conquiſta di Tuniſi, Carlo V. paſsò in Trapani, di là in Palermo, e poi in Meſſina, dove fu ricevuto per dieci miglia diſtante dalla Nobiltà Meſſineſe in forma di Corpo della di lui guardia. Arrivato alla Porta, che da allora ſi diſſe Imperiale, fu incontrato dall' Arciveſcovo della Città, e dal Senato, che gli preſentaron un cavallo bajo veſtito a broccato d'oro e perle. Entrò trionfante in Città all'uſo Romano antico, e fu regalato fragli altri di 13. mila ducati d'oro, che diconſi da allora in poi *Trionſi*, della valuta di 26. mila ſcudi. Dimorò l'Imperadore in Meſsina molti giorni, e poi paſsò in Napoli; laſciando ſuo Vicerè D. Ferrante Gonzaga.

D. *Non ſeguì in queſto tempo, e ſotto queſto Vicerè la guerra tra le milizie ammutinate di Tuniſi, e di Siciliani?*

R. Appunto, le Truppe militari ch' eran di preſidio in Tuniſi s'ammutinarono, e paſſate in Sicilia, invaſero molte Città. Alcune le diedero a ſacco, altre ſi difeſero. Furono però mandate con-

(a). *Lib. Verde di Meſſina.*

contro loro alcune compagnie, che col terrore delle armi, e con le persuasioni de' Capitani, le ridussero a capitolare: ma quietate le cose, furono alcuni sospesi alle forche per ordine del Vicerè Gonzaga.

In questo tempo si diè principio a munir la Sicilia di buone fortezze, e specialmente la Città di Messina; e ciò si fece con una contribuzione generale di tutto il Parlamento. Finite le fortificazioni, il Vicerè Gonzaga lasciò il governo, in vece di cui fu Vicerè Giovanni di Vega, ch'ebbe ordine di passare con forte armata in Barberia contro Dragut; locchè eseguito, molte Città vinse, fino a constringere alla fuga lo stesso Dragut, che si ritirò nell'Isola delle Gerbe.

Ritornò in Sicilia il Vicerè, piantò la nuova Città di Carlentini ben munita di muraglie, con animo di tirare ad abitarla gli abitanti dell'antica Lentini, ma non ve ne passarono che pochi.

Dopo alcuni anni rinunziò l'Imperador Carlo V. al Principe Filippo II. d'Austria suo figlio la corona di Spagna, e l'Imperio a Ferdinando, ritirandosi in Estremadura.

Il nuovo Re Filippo II. mandò Ferdinando Enriquez come suo Proccuratore in Messina a prenderne il possesso; ove con-

vocatosi il general Parlamento, si diede il giuramento di fedeltà (*a*).

La prima disposizione, che diede questo Principe in Sicilia fu la pianta del Tribunale del Concistoro per le appellazioni delle sentenze de' supremi Magistrati; e dove prima non v'era, che un solo Giudice, che dovea esser sempre Messinese, egli formò il Magistrato con un Presidente, e tre Giudici, fra' quali, in osservanza del privilegio di Messina, dovea sempre esservene uno Messinese.

Presso a questi tempi seguì l'armamento del Re Filippo contra il Turco, la cui poderosa armata di 209. galee si radunò in Messina, nella cui Chiesa maggiore ricevè D. Giovanni d'Austria figlio del Re, che n'era il Capitan generale, lo Stendardo benedetto dal Pontefice S. Pio V. Dicesi, che questo Principe prima di partire avesse ricevuto in iscritto una guida del suo viaggio dal famoso D. Francesco Maurolico Messinese; in vigor della quale incontratosi con l'armata nemica nel golfo di Lepanto, gli presentò la battaglia sotto vento, non ostanti

(a) *Maurolic. Pirr.*

ti le vigorose opposizioni de' Generali delle altre squadre: ma dopo breve tempo, si cambiò il vento, e divenuto superiore, ottenne quella tanto rinomata vittoria, dopo la quale tornò in Messina, dove gli fu eretto un arco trionfale, che oggi è la prima porta del famoso Teatro; e gli fu ancora eretta una Statua di bronzo dorato nella gran Piazza del Palazzo Reale.

Nel governo del Re Filippo ebbe origine l'*Ordine* militare della *Stella* in Messina, e la tanto celebre Università, per le di cui Cattedre erano chiamati gli uomini più celebri d'Europa.

Morto finalmente il Re Filippo gli succedette il Principe Filippo suo figlio, che fu III. di questo nome; il quale fu acclamato prima in Messina con la presenza del Viceré; essendosene replicata poi la funzione in Palermo, dove si diè principio all'uso della Toga ne' Ministri del Sagro Consiglio. Quindi tenutosi il general Parlamento in Messina, s'ordinò che i Notaj cominciassero a contar l'anno da Gennajo, non più da Marzo, come soleasi (a).

In

(a) *Cronolog. Catal. degli Uffizj di Palermo.*

In questo tempo si radunò in Messina un'armata Spagnuola per passare in Levante, e divertire l'armi Turche, che compita la guerra co' Persiani, mostravano di volersi avanzare nel Mediterraneo.

Morto questo Re, ebbe per Successore il suo figliuolo Filippo IV., che mandò Vicerè in Sicilia Filiberto Emmanuele. La Città di Messina fu la prima ad accoglierlo, avendo fatto dono al novo Re di 150. mila scudi: si fece per disposizione del Vicerè in Messina il famoso Teatro della Marina con architettura ideata dal medesimo, che si stende per un miglio e mezzo in semicerchio.

Intanto passò D. Giovanni d'Austria in Sicilia, ed in Napoli.

Sortì al Regno il Re Carlo II. sotto la Reggenza della Reina Madre, che fu acclamato solennemente in Sicilia, sotto il dominio del quale vi furono molti Vicerè: dopo la di cui morte senza figli succedè il Re Filippo V. secondogenito del Delfino di Francia. Per la successione di questa corona seguiron le guerre cogli Austriaci, in man de' quali passò il Regno di Napoli, e Milano. Finalmente per il Trattato d'Utrecht passò quel Regno nel Duca di Savoja Vittorio Amodeo

deo

deo I., che si coronò; e passato in Messina, considerando quella Città per un luogo propriissimo ad un gran Commercio, pensò d'introdurvelo.

Il Re Filippo V. dopo quattro anni felicemente imprese di nuovo l'acquisto della Sicilia, e vi spedì una grande armata, che appena comparsa, fu acclamato in Palermo, e per tutto il Regno, e quindi in Messina. Ricorse Vittorio Amedeo per soccorso all'Imperador Carlo VI. il quale mandate le sue truppe nella Cittadella di Messina, e nella Città di Milazzo, e Siracusa, queste passaron poi nel Regno, dove seguì una sanguinosa battaglia in Francavilla. Di là passarono i Tedeschi all'assedio di Messina, che dopo molti giorni si rese. Quindi passati in Palermo, nell'atto di attaccarsi amendue gli esserciti, si pubblicò l'armistizio; restando la Sicilia non più a Vittorio Amedeo, che in vece di quella ebbe la Sardegna, ma all'Imperador Carlo VI.

Dopo molti anni, alleati insieme il Re di Francia, il Re di Spagna, ed il Re di Sardegna, impresero la guerra contro l'Imperadore in Italia; ed avendo il Re di Spagna ceduto i Regni di Napoli, e di Sicilia al Primogenito del suo secondo

let-

letto Carlo Borbone, Questi col suo esercito entrò felicemente nella Città di Napoli, e come un fulmine di guerra vinse tutte le altre fortezze, ed eserciti ch'erano rimasti per l'Imperadore. Quindi passò in Messina, ove fu ricevuto con sontuosità ben dovuta ad un sì gran Re; essendovi dimorato per qualche tempo: e passato in Palermo, ed ivi coronatosi, subito si portò in Napoli, dove congiunto con sagro nodo di matrimonio con Maria Amalia Walburga di Sassonia, carico di Palme e Trionfi gloriosamente regna.





